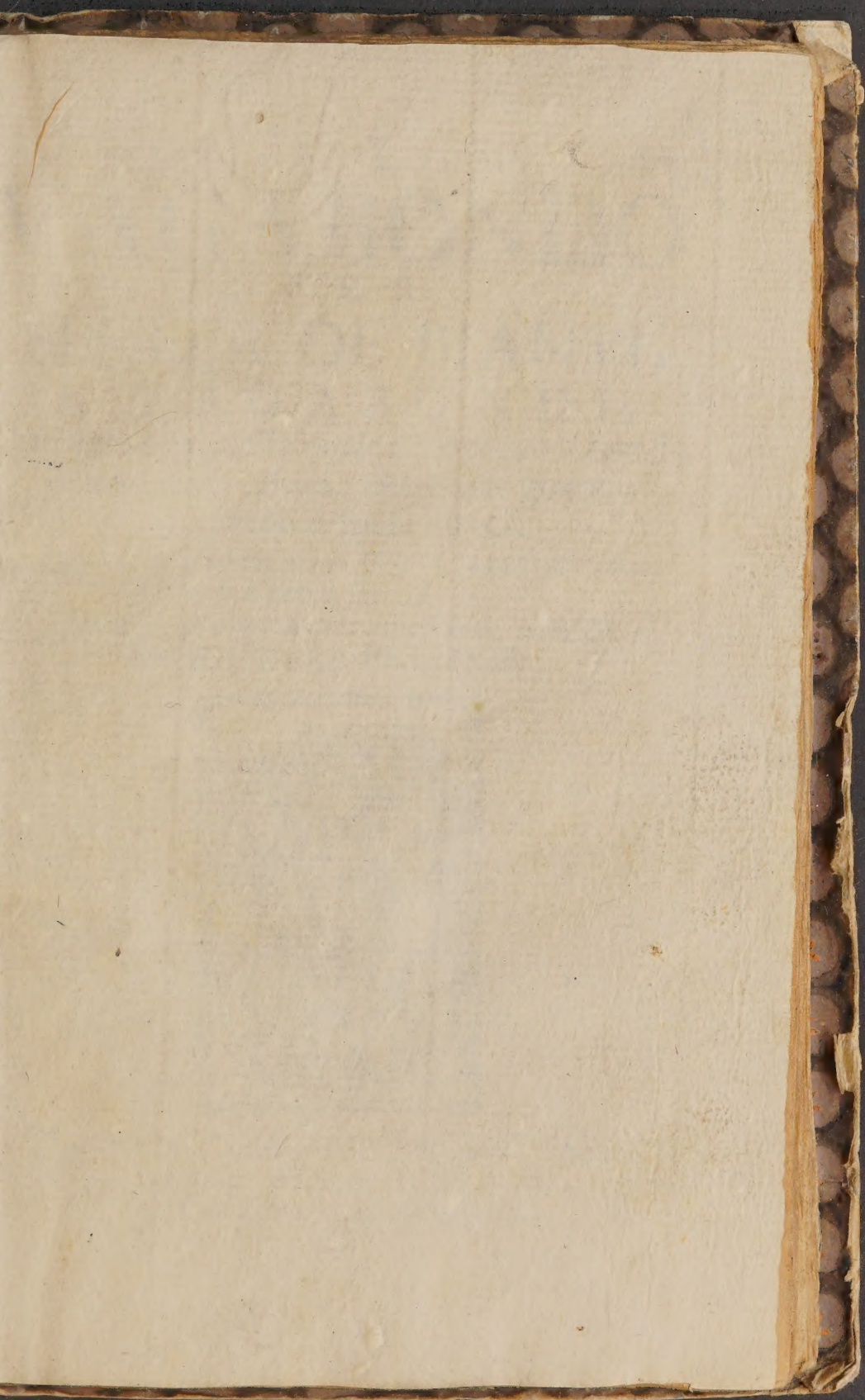




cat 207



f 25

I L  
VAGABONDO  
O V E R O

SFERZA DE BIANTI,  
E VAGABONDI,

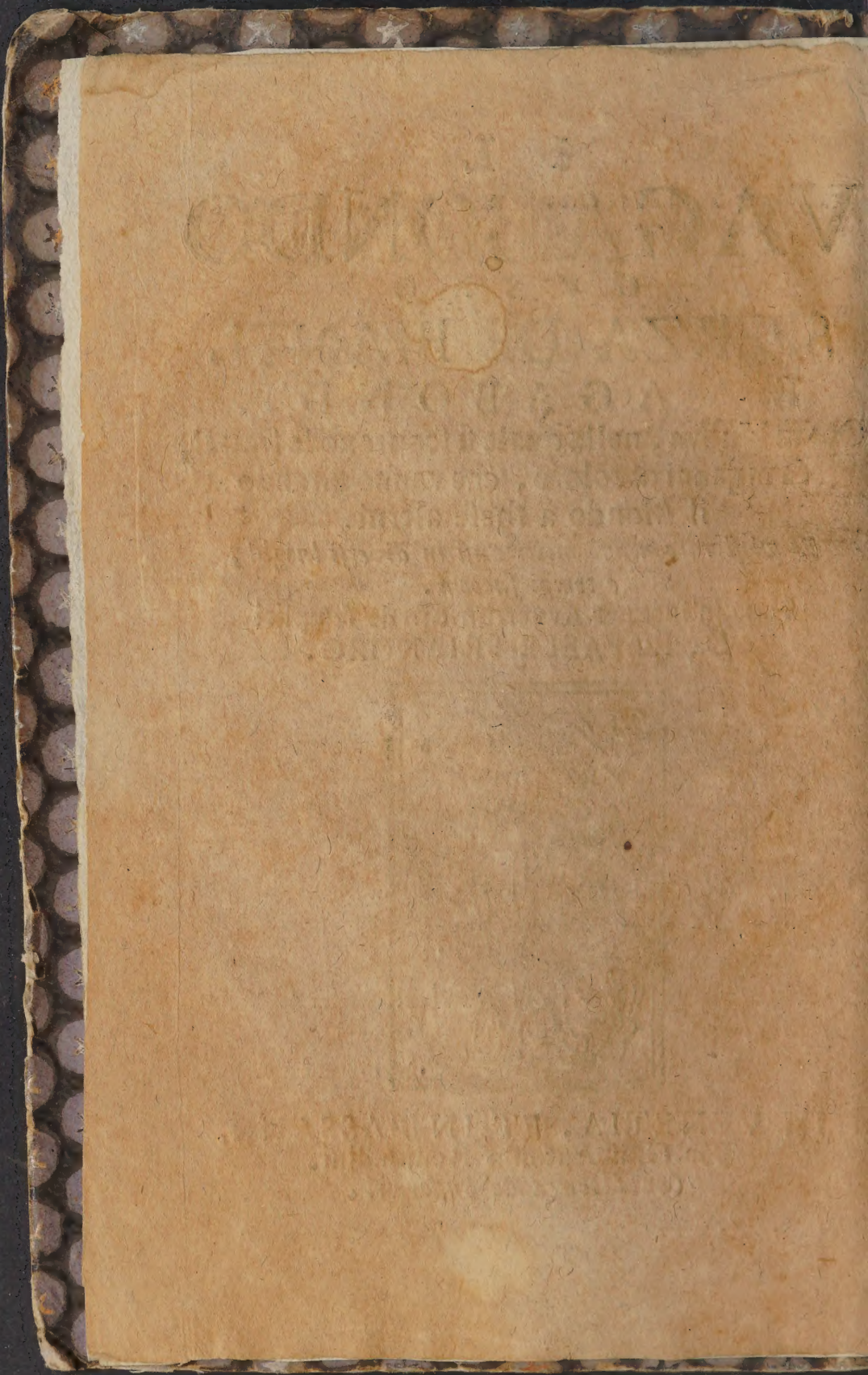
Opera Nuova, nella quale si scoprono le fraudi,  
& inganni di coloro, che vanno girando  
il Mondo à spese altrui.

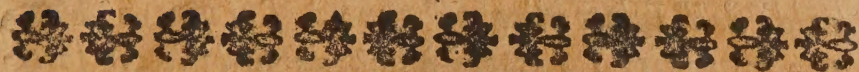
*Et vi si raccontano molti Casi in diversi luoghi,  
e tempi successi.*

Data in luce per Avvertimento de' semplici  
Da RAFAELE FRIANORO.



IN VENETIA, ET IN BASSANO.  
Per Gio: Antonio Remondini.  
*Con Licenza de' Superiori.*





# AI LETTORI.



*I sono viste in diversi tempi varie sorte di persone dotte, & scientiate; lasciato la propria Patria, & abbandonato i Parenti, andar girando, e discorrendo per diversi Paesi, Città, & Provincie del Mondo; per veder con propri occhi nuove genti, habiti strani, varj riti, barbari costumi, e sentir diverse lingue; per imparar à proprie spese, con incomodi, fatiche, & vigilie, non senza lor grande utilità il bene, & honesto vivere: à fuggir gli errori, apprendere le virtù, & buoni costumi, levando le rose dalle spine, il miele dal favo, & il pretioso vino dalla feccia de' comuni errori. Così io, mà più diversamente, havendo per diversi affari girato il Mondo; visto, e considerato, frà gli altri la natura, note, e costumi di quelli, che noi chiamiamo Bianti, over Pitochi, e Vagabondi, con i quali poco vale la speculativa, essendo in lor maggiore la pratica: mi son posto per diporto ne' gran*

<sup>4</sup>  
caldi dell' Estate di quest' anno à scriver di loro ,  
per avvertire i Lettori à guardarsi dalle lor sottili,  
& finissime arti, & malitie, con le quali vanno  
ingannando i semplici, e trapollando gli ignorant  
persone, che non ad altro fine hò composto  
questa Operetta: qual se bene non sarà degna d' o-  
recchie purgate, & avvezze à sentir cose alte, e  
pellegrine, pur tuttavia potrà servire almeno una  
sera dell' Inverno per trattenimento appresso il fuoco,  
per corrispondere à maggior calori dell' Estate  
in cui fù composta.



DELL' ORIGINE

## DE BIANTI,

PITOCHI, CERETANI, O VAGABONDI.

*Capitolo I.*

BIANTI sono detti da Biantè Pironeo Filosofo, primo inventore, secondo alcuni, dell' arte d' andar vagabondo, & girando per il mondo all' altrui spese.

Altri li chiamavano Ceretani dalle cerimonie de' Sacerdoti della Dea Cerere, da cui han tratto l' origine.

Questi, dicono alcuni Scrittori, che in una seditione, essendo stati scacciati da Roma da Sacerdoti maggiori, si ritirorno nell' Umbria in un luogo rilevato, & di natura forte, non troppo discosto dal Fiume Nera, ove edificorno un Castello circondato di forti mura glie, per poter resistere ( quando facesse bisogno, ) à gli improvvisi assalti de gl' inimici, e lo chiamarono Cetero; Quivi essercitorno il Sacerdotio, & cerimonie, che erano soliti usare in Roma in honore de falsi Dei. E perche col tempo mancò loro l' incenso, e le vittime per sacrificare, e conseguentemente da poter vivere; il maggior sacerdote di questa religione distribuì li minori sacerdoti in varie parti del Mondo, quali con parole fallaci, & con inganni, si fecero conoscere per falsi sacerdoti di gentili, & furono nominati Ceretani dal luogo ove partirono.

Altri negando haver havuto tal'origine dissero, che in luoghi ameni, e fruttiferi del Territorio di Camerino già habitava gran moltitudine di huomini gentili, li cui figliuoli cresciuti in gran numero, fuggendo la disciplina, & obediencia de' loro padri, e temendo del castigo, abbandonando il luogo, si ritornò ad habitare in Cereto, da cui furono denominati. E perche trahevano l'origine da sacerdoti, à cui s'apparteneva insegnare il culto de' lor falsi Dii ancorche dopò haveessero appreso la vera fede di Christo, nondimeno la natura havendoli arricchiti d' una loquacità grande, quale anco hoggi mostrano, non possono negare la loro discendenza, facendosi vedere in luoghi publici à discorrere di diverse cose.

*Delle varie spetie di Bianti, over Pitochi, Vagabondi, e Ceretani. Cap. II.*

**E** Ssendo dopò in Cereto cresciuto in gran numero questo popolo, il lor gran padre sacerdote di Cerere, acciò tra tanta gente non nascesse confusione, li divise secondo li loro varj ingegni in diverse spetie, & sette: delle quali tutte è impossibile saper li nomi, sol mi contenterò di nominare alcuni particolari, che hora si trovano, e sono queste esplicate ne' Capitoli seguenti.



Nomi di tutte le sorti di Vagabondi ,  
over Pitochi , che girano  
il Mondo .

|                   |                  |                   |
|-------------------|------------------|-------------------|
| 1 Bianti .        | 13 Attremanti .  | 24 Reliquiarj .   |
| 2 Felfi .         | 14 Admirati .    | 25 Pauliani .     |
| 3 Affrati .       | 15 Acconj .      | 26 Allacerbanti . |
| 4 Falsi Bordonj . | 16 Attarantati . | 27 Calcidarij .   |
| 5 Acaptosi .      | 17 Appezzenti .  | 28 Lotori .       |
| 6 Affarfanti .    | 18 Cocchini .    | 29 Crociarj .     |
| 7 Accaponi .      | 19 Spettrini .   | 30 Comparizanti . |
| 8 Allacrimanti    | 20 Fucchi .      | 31 Affamiglioli . |
| 9 Ascioni .       | 21 Falpatori .   | 32 Vergognosi .   |
| 10 Accadenti .    | 22 Affarinati .  | 33 Morghigori .   |
| 11 Cagnabaldi .   | 23 Alampadati .  | 34 Testatori .    |
| 12 Mutuatori .    |                  |                   |

**D**I queste vari sorti intendo parlare: protestando mi, che ciò intendo con riservo de gli huomini, e persone onorate, e da bene; le quali per povertà, e per sovvenire a i bisogni loro chiedono elemosine puramente per amor di Dio, senza narratione di favole, ò bugie, come sogliono fare quei tali, di cui al presente scrivemo. Nè meno intendo di ritirare alcuno dal fare elemosine a i poveri: anzi voglio esortare tutti a farle, perche l'elemosina non si da a tristi, & infingardi; ma a Dio, in nome del quale è chiesta, sperando sempre nel punto della morte, & nel giorno del Giudizio

tio di ricever il premio , etiam di una goccia d'acqua data per amor suo , & de' Santi suoi , e particolarmente a' buoni , e devoti Religiosi .

*D E' B I A N T I . Cap. III.*

**B**ianti , ò Pitocchi , così detti dal beare promettendosi trà di loro la beatitudine in questo Mondo con questo infame modo di cercare il vitto , & arricchirsi . Questi falsificano , e portano seco Bolle de Pontefici , ò de Prelati , ò di luoghi Pii : e dilatano le fimbrie , e le lor santuarie , cioè l'Indulgenze molto amplamente , promettendo non solo dal Purgatorio , ma anche dall' inferno a dispetto del demonio per poter levare le anime dannate , & assolver di colpa , e di pena ogni gran peccatore , ancorche non possino ; di questi racconterò un' essemplio solo .

Un certo Sier Gabriele Prato , circa l'anno 1457. al tempo , che Calisto Terzo Sommo Pontefice pose nel Cattalogo de' Santi S..... Confessore..... essendo andato con molti compagni , ò in Santuaria , ò in Biantaria nell'Isola di Sicilia , predicava li miracoli , e vendeva , e commutava anche certe sue orationi , quali affermava esser di esso Santo in tanti denari . Essendo un giorno in viaggio per venire ad una Città marittima , & intendendo ch' in quella non vi era panno bianco , lasciò li compagni nella Città più vicina ad essa , ordinandoli , che fra tanto tempo doveessero , travestiti da Mercanti , venirsene nel luogo ov' egli andava , portando seco molte pezze di panno bianco . Trà tanto entrato Gabriel.

DE' VAGABONDI. 9

brielle nella Città incominciò a proporre novi, & inauditi miracoli di questo Santo, & havendo predicato due giorni, e convertito gli animi di molti à prender cale habito, nè trovandosi panno di tal sorte, comandò, che per doi giorni, e doi notti si pregasse Iddio, e'l Santo acciò sovenisse a suoi devoti. Il che fatto arrivò il Vascello in porto, con li falsi Mercanti compagni di Gabriello, che portavan gran quantità di panno bianco dando voce, che per revelatione di esso Santo, & di suo ordine l' haveano portato. Ciò vedendo non solo quelli della Città, ma anco li popoli vicini accesi d' un tanto zelo di devotione, si vestirno con il detto habito, e furono tanti, che eccedete al numero di quindici mila persone; & il panno portato, per tanti fù poco. Onde acquistò Gabrielle tanta autorità, e fede, che di elemosine, e di guadagno fatto in questa sua infame mercantia, si partì da quell' Isola carico d' oro, e d' argento, e se ne venne a Napoli con li compagni, ove se sguazzava a costo d'altri, mangiando in piatti, & vasi d' argento, vestendo alla grande, & alla nobile. Questo fatto essendo pervenuto a l' orecchie del Duca di Sessa, huomo accorto, e di gran giuditio, desideroso di farle una solennissima burla, e vendicare l' oltraggio fatto a Dio (da cui era ispirato) & a suoi Santi ordinò ad' alcuni suoi servi, che si trattenessero ad un Prato vicino a Tiano, acciò passando questi Bianti, si come egli intendeva di corto, li persuadessero ad andare iasino dal Duca, che haveva gran bisogno di loro. Dopò pochi giorni, essendo quivi pervenuti, e incontratifi con li Ministri del Duca, furono pregati con affettuose parole ad andare dal lor Signore, acciò volessero con l' aut-

torità a lor concessa dispensarlo d'alcuni gravi eccessi; promettendole in suo nome gran premio, li Bianti accesi dal desiderio del guadagno, non pensando più oltre, con ogni prestezza si trasferirono a Sessa. Il Duca sagacissimo intesa la lor venuta si pose in una camera, che haveva le fenestre socchiuse, & introdotti alla sua audienza; egli con volto malenconico, con lingua balbutiente, con la testa chinata, e mani tremanti; fingendo per la debolezza non poter reggersi in piedi, appoggiato ad un bastone, mostrando gran semplicità, e stolidezza, ancorche fosse savissimo, con parole tronche, sì che a pena fù inteso, esplicò il suo desiderio, cioè che voleva esser dispensato da loro, & assoluto da un grave peccato, li Bianti guardandosi insieme, incominciarono a parlare in lor linguaggio furbesco alla presenza del Duca, & altri astanti, in modo che non erano intesi, & considerato la dapocaggine, e sciocchezza del Duca, pensarono fare un gran guadagno. Il Duca prima haveva instrutto un suo Dottore, acciò avanti la sua presenza chiedesse, e leggesse la Bolla, e Privilegio di quei Bianti, & lettala la laudasse con non poche parole, e dicesse, che niuno dalla Corte Romana era uscito con tanta autorità come loro, & che li era data facoltà d'assolvere non solo da peccati fatti, ma anco da quelli da farsi, & così letta, & laudata con infinite parole del Dottore questa lor Bolla; offerì il Duca darle doicento scudi, pur che pietosamente l'haveessero dispensato da un grave peccato non ancor fatto. Ciò inteso da Bianti risposero di voler consigliarsi insieme, e vedere, e considerare diligentemente se si estendeva tanto oltre la loro facoltà, alle quali pa-

ro-

role mostrò quietarsi il Duca, & gli licentiò, facendoli alloggiare nel proprio Palazzo con i lor servi, cavalli, e carriages, e provveder sontuosamente d'ogni cosa necessaria. Fecero la notte consiglio questi gran Satrapi, & finalmente conclusero, che il Duca era il più pazzo huomo, che si trovasse, & il Dottore, che aveva letto le lor bolle, il maggior pezzo d'asino, & il maggior buffalo del mondo: poiche aveva asserito, ch'eglino potessero assolvere anco da peccati non fatti, & così determinorno di pigliare li doicento scudi, & assolverlo del peccato da farsi. Passato la notte, & venuto il giorno il Duca di nuovo li fece chiamare, & gli interrogò che cosa haveessero pensato de' fatti suoi. Risposero all' hora i Bianti, d'haver diligentemente considerato le institutioni sopra le facoltà dateli, che potevano concederli, che fosse assoluto dal peccato da farsi, & così fatta la patente della dispensa da loro chiamata bistuccia, riceverono dalle proprie mani del Duca li doicento scudi, & doppo pranzo con grand' applauso, & allegrezza uscirono di Sessa. Ma pervenuti ad un stretto passo non troppo distante da quella Città, furono circondati da Ministri del Duca, & spogliati dell' oro, argento, cavalli, carriages, & di quanta ricchezza havevano, in vece di essa riceverono tante bastonate, che gliene avvanzorno per un gran tempo: Et intendendo ciò esser stato fatto per ordine del Duca, così mal condotti, & rovinati, ritornando a Sessa, con molte lagrime si dolsero seco d'haver ricevuto tanto danno, per sì gran beneficio fattoli. A prima faccia il Duca mostrò non esser consapevole di questo fatto, onde fatti chiamare li Ministri alla sua presenza,

li ricercò con che ordine, e per commissione di cui ciò fatto haveſſero, & riſpondendo loro, che ſua Altezza haveva ciò comandato, doppo l'haver per un poco tacciuto, il Duca finalmente confeſſò, che ciò era vero. All' hora li Bianti più che mai ſi condolſero ſeco d'haver ricevuto un tal guiderdone, e ſi sforzarono di perſuaderlo à ſgravar la ſua conſcienza di tanto gran danno fattole; & che voлеſſe reſtituirle il tolto: All' hora il Duca le diſſe, andate fratelli, che queſt' è quel peccato, che tanto tempo hò deſiderato di fare; lo con l' autorità da voi conceſſami mi farò aſſolvere, e voi ſarete liberi dal peſo di tante coſe, e ſicuri andarete a Cereſto ſenza pericolo di eſſer più ſpogliati. E coſì li Bianti furono Biati, e non Beati, e caſtigati, ſe bene non quanto meritavano, per l' oltraggio fatto à Santi; onde ben dice il Proverbio.

*Scherzà con i fanti, e laſcia ſtar i Santi.*

# D E' F E L S I.

## Cap. IV.

**F**Elſi, ſono detti dalla falſità, quaſi falſi; ma mutano una lettera per indurre oſcurita nel nome, & coprire la ſua bruttezza. Queſti moſtrano voler andare per una ſtrada, e ſeguir i lor viaggi, ma doppo attraversando, tórnanò indietro per intereſſe del guadagno. Si fingono pieni di ſpirito divino, eſſendo ri-pieni di ſpirito diabolico, & à guiſa de' Profeti ſaper predire le coſe future, & perche ſono aſſai malitioſi, dalle coſe paſſate, come felicità, & infortunj, fan conſeſſenza delle coſe future, con queſti, & ſimili me-

zi si fanno strada per ingannare suocere, & nuore; sapendo che frà di loro poche volte suol esser pace. Fingono esser nascosti, nelle Case delli Tesori, custoditi da maligni spiriti, da loro conosciuti, e che non si possono scacciare, se non co'l mezo de' sacrificj, orationi, e digiuni de' suoi compagni, altrimenti si andrebbe à gran pericolo di perder la vita; dando ad intendere, che questi possono infinitamente appresso Iddio, e che più volte hanno liberato il genere humano da gran calamità, e pericoli.

Un tale Giovanni di questa setta de' Felsi, andando una fiata verso Siena, e passando per il contado di Perugia, pervenuto al Castello detto Panicale, incontratosi in una donna di qualche età, così le disse; Iddio ti salvi donna, & ti doni miglior fortuna di quel che hai havuto fin' hora; sò, che hai sopportato molti travagli, & ciò detto, seguì il suo viaggio. La donna sentendosi questo pulce saltato nell' orecchie, desiderosa di saper le cose future, deposto il Vaso pieno d' acqua, che portava in testa, seguì il Falso, ricercandolo, che in carità le dicesse, che cosa dovesse avvenir di lei, quale havendo finto con molte parole di voler proseguire il suo Viaggio, che era molto disosto, e per cose molto importanti, finalmente le ordinò, che andasse in una Casa dove si faceva la bettola, ovvero Hostariola dentro al Castello, che quivi l' haurebbe aspettata; & ivi li haurebbe detto molte cose. La donna tornata di subito a Casa, si caricò d' ova, cacio, pane, vino, & altre cose, che considerava esser necessarie al falso Profeta, e con veloce passo da lui se ne andò, offerendole quel che portava, pre-

gandolo, che se sapeva cosa alcuna che avvenir li dovesse, si compiacesse di rivelargliela. L'astuto Fello, ricercando prima la donna di molte cose passate, & che famiglia era in casa, doppo l'haver inteso, che haveva un suo unico figliuolo ammogliato, così le disse, guai a te misera, guai a te, il tuo figliuolo da molti anni in qua non ti tiene per Madre, ma in luogo di schiava, e di serva comprata per vilissimo prezzo, & ciò li persuade la sua Moglie, e quale è sodotta da una sua Vicina, che ti odia mortalmente; All' hora la donna, rivolgendò nell'animo molte cose, & andandole il cervello in mille parti, incominciò a dire: tutto questo (& volendo seguire) è vero, fu interrotta da Giovanni, con dire, taci di gratia, e lasciami parlare, & ascoltami attentamente. Quietata la donna, con mandar fuori un gran sospiro, seguì il Fello il suo ragionamento, dicendo; questa vicina, ciò non fa da se, ma è un spirito di un defonto della Casa tua, che ciò la spinge a fare, non per altra ragione, se non perche tu ti sei scordata di far bene per quell'anima: onde se vuoi esser liberata da tali molestie, e travagli, ti bisogna mandare un scudo ad un' Heremita del nostro Romitorio, acciò faccia oratione con li compagni che seco stanno, e dichino Messe per quell'anima, che senza dubio sarà liberata. Con questa inventione adunque si procurò Giovanni il vitto, e più denari da quella donna, che non chiedeva.

In altro tempo un certo Pasquale huomo segnalato, e principale in quest' arte travestito da Romito passò per Terni, & essendo entrato in una picciola Ho-

Hostaria, & intendendo ragionare di un certo Jacovello huomo semplicissimo, e molto ignorante, ma che haveva gran quantita di denari secchi nella Cassa, e spesso capitava in quell' Hosteria: servendosi dell' occasione, ogni giorno andava quivi, fingendo passare per altri negotj; e con belle, ma finte parole prese amicitia stretta con Jacovello, e tanto seppe dire, e fare, che finalmente volse tenere a Battesimo un suo figliuolo, e li divenne Compare. Con questa scusa di comparatico, passando per Terni, spesso l'andava a visitare a casa. Un giorno trà gli altri, e fù nel Mese d'Aprile, chiamato da parte Jacovello disse volerle rivelare un gran secreto, & era questo, cioè, che nella casa di esso Jacovello, vi era nascosto un gran Tesoro d'oro, & d'argento, & si offeriva a farglielo sapere, & rivelare dalla testa d' un morto qual si trovava nel suo Romitorio si come ad esso rivelato haveva. Jacovello quando intese, che una Capoccia di morto parlava, & rivelava li secreti, restò tutto stordito, & oltre modo fuor di se, & disse, che ciò desiderava intendere quanto prima. Pasquale subitamente lo condusse alla sua habitatione, & preso una testa di morto, e scoperta dal velo in cui l'haveva involta, la pose sopra del Tavolino, nel sito ove era un foro, per quale passava una canna forata, a guisa di cerabottana, corrispondente nella sotterranea Cella; & postosi in genocchione, fece appresso di se porre anche Jacovello, & havendo finito Pasquale di far l'oratione, interrogò la Testa in che luogo della casa di Jacovello stessee il tesoro, e come si potesse cavare: rispose la Capoccia per mezzo del compagno, che nella cerabottana

della sotterranea cella parlava, che era nella destra parte, ma non si sarebbe cavato, se prima per tre giorni non vi si posava sopra quattro libbre d'oro; il che sentito da Jacovello ripieno di maraviglia disse, io non hò altro, che trecento scudi d'oro, che sono circa tre libbre, quali metteremo in una pignata nuova, e la sopraporremo al tesoro, secondo, che dice questa maravigliosa Capoccia. Et essendo stato risposto, che questi anco bastavano, partirono con animo di far l'effetto. Il falso Pasquale, che buona praticca havea nella Casa di Jacovello, considerato, che pignata fosse quella di cui si voleva servire, ne comprò una simile, & empitala di arena, la chiuse, & andatosene poscia a Casa di Jacovello, empì con esso la pignata del denaro, & la chiuse nell' istesso modo della sua. Dopo scesi nella cantina, Pasquale prese la pignatta dalle mani di Jacovello, per porla sopra il tesoro; ma in quel cambio con destrezza vi posela sua piena d'arena; ascondendo sotto il mantello nella bisaccia la pignata dell' horo di Jacovello, quale vedendo la pignata non pensò più oltre alla malitia del falso Compare. Usciti dalla cantina, & quella riserrata, restarono ambedue contenti; Pasquale per l'oro trovato, anzi rubato, e Jacovello per la speranza del tesoro da ritrovarsi, in modo, che non capiva nella pelle per l'allegrezza. Il terzo giorno aspetta Pasquale, che venga, e non viene, che era andato a far la Pasqua altrove, si fa notte, e Pasquale non comparisce: Indugia alla mattina, e Pasquale non si vedeva, nè ritornava, nè era più di ritorno, ch'era il peggio: Finalmente vinto dal tedio, scese in cantina, & aprendo la pignata tro.

trovò li suoi scudi convertiti in arena , per altra arte che diabolica , onde si restò con danno , & dolor tale della perdita fatta , che se n' hebbe a morire , biastemmando sempre Pasquale , gli Compari , gli Tesori , e la sua mala fortuna . Ogn' uno dunque aprì ben gli occhi , e guardi con chi tratta , e non creda così facilmente alle belle parole , se non vuole restar ingannato .

## DELLI AFFRATI.

## Cap. III.

**A**ffrati , cioè Falsi Frati , persone , che sotto habito mentito di Religioso , hor bianco , hor bigio , hor tanè , hor nero , & a guisa di Preti , & simili , fanno mille indignità , onde tal' hora vengono incolpati li buoni , e veri Religiosi . Questi ancorche non siano mai stati ordinati , nè anche a gli Ordini minori , tuttavolta hanno ardire di dir la Santa Messa , e se li riesce , dicono , che è la prima , solo per il guadagno delle offerte , & elemosine , che si fanno , de' quali non pochi anco a' nostri tempi severamente sono stati castigati dalla Santa Inquisitione . Ascoltano le confessioni , & absolvono da qualsivoglia peccato , con gran detrimento delle povere anime , & utilità delle proprie borse , imponendo penitenze d' elemosine , e Messe da farsi dire ne loro Romitorj . Predicano , che li fratelli della loro compagnia sono di gran santità , e le loro orationi accette a Dio , e che molti corpi de Santi riposano nel loro Romitorio , & Oratorio , quale ha bisogno di grande ajuto , & elemosine , sì per la fabrica  
di

di esso, come per li Jaccatelli esposti nel loro Hospitale; detto di veluto, questi Jaccatelli crede il volgo balordo, che siano poveri infermi, ma sono falsi da lor gettati in una valle detta di Veluto, coprendo sotto questo colore la falsità, si come sotto habito finto d' Heremita, infinite sceleraggini, non si vergognano dire questi falsi con perverso interesse del proprio utile, che il loro Monastero (quale mai viddero, nè intorno) sia privilegiato di molte Indulgenze de' Sommi Pontefici.

Questi per mostrar di esser santi, prendono pani caldi usciti all' hora dal forno, & li pongono in un vaso pieno di vino rosso, & quando sono imbevuti di esso, li seccano al Sole, di questo pane son sempre proviste le loro sacche. Arrivati a qualche Villa, chiedono alle donne, & genti semplici dell' acqua per amor di Dio, per refocillare la lor sete: dando ad intendere, che vivono solo di pane secco, & acqua: qual ottenuta, spezzano quel lor pane, & posto nell' acqua al cospetto delle femine semplici, se lo mangiano, lasciando l' acqua tinta di color di vino, il che veduto dalle donne ignoranti, credendo ciò esser miracolo, gridano sono venuti li santi, che han convertito l' acqua in vino, & così danno a loro grandissimo nome. All' hora li tristi fingendo di fuggire la fama, & nome della santità, comandano alle donne, che tacciano, quali tanto più vanno publicando il fatto. Concorre la turba inesperta (poco pratica di queste mercantie) con doni, e presenti, ingannata da un poco di acqua tinta.

Hò udito più volte raccontare da persone degne di fede,

fedè, che uno di questa setta con sei suoi compagni, havendo preso una canna assai grossa, e longa doi braccia in circa per appoggiarsi con essa: forato di sopra alquanti canelli, haverli empiti di non poca quantità d'ova. Doppo haver chiesto, ove era gran moltitudine di gente semplice, due, ò tre ova per amor di Dio, & un vaso, ò padella da potervi far con essa una frittativa, dicendo di volerla mangiare con sei poveri suoi compagni, sperando con la benedittione, & gratia del signore di potersi satiare. Ottenute l'ova, & rotte, le pose nella padella con olio, ò strutto, fingendo con quella canna voler dimenare, & raccorre la frittata, acciò dal calor del fuoco non s'abbruggiasse in quell'atto ov'era più sottile, benedicendo, & pregando Iddio, che sovvenisse, e provvedesse a' servi suoi, lasciando destramente cadere nella padella quell'ova, che nella canna conservate teneva, & vedendo poi la turba sciocca la padella ripiena d'ova, nè sapendo il come, che d'una frittatina, era venuta una frittatona di quattro detta grossa, credendo, che di nuovo fosse venuto Christo in carne, che con pochi pani, e doi pesci satiò tante migliaja di persone nel Deserto: benedicevano IDDIO, che li haveva mandato i Profeti, & i Santi, & toccandoli con corone, bacciandoli i piedi, & chiedendo lor la benedittione; facevano quei falsi con tal mezzo un'accrecimento d'importanza alle loro borse, cassette, e bisaccie di pane, cascio, tela, denari, & altre cose di valore.

Molti anni sono, furono presi, carcerati, & castigati in Urbino dal Vicario del Vescovo alcuni, che con mentito habito della Religione di San Francesco

rac-

raccontavano per quella Diocesi Indulgenze false, miracoli sognati, visioni, & revelationi finte con mille altre grandissime bugie, solo per far denari; & fra le altre dicevano questa. Che ad un' huomo santo, qual circa quaranta anni haveva fatto aspra penitenza, vicino al sepolcro del Nostro Signore era stato rivelato, che questo Mondo doveva rovinare frà breve tempo, per li gran peccati de gli huomini, moltiplicati senza numero sopra la terra: il che inteso, era ricorso con accese preghiere alla Regina del Mondo Madre di Dio, fonte della misericordia Maria, refugio de' miseripccatori, quale finalmente impetrò il perdono, e fece riuocare sì dura, e crudel sentenza. Chiedendo poi questo huomo santo alla Beata Vergine, lei che cosa desiderava da gli huomini per tanta gratia fattali? gli haveva risposto; Tornarai alla patria tua, & quivi vicino a Paterno troverai un Tempio già edificato in mio honore, & hora rovinato, nella cui destra parte cavando, troverai una scala, & discendendo per quella entrarai in una grandissima grotta, quivi è una finestra picciola, nella quale chi porrà la sua testa nel giorno della Natività del mio Figliuolo, & nel giorno della mia Assuntione, farà libero d'ogni colpa, & partendo da questo Mondo, non sentirà pena. Troverai anco l' Image mia, e del mio Figliuolo, che non si è guasta, ne corrotta dalla antichità, ne dalla humidità, & un scrigno pieno di Privilegi de Sommi Pontefici concessi a questa Chiesa, con un' arca piena d'ossa de Santi. Mandarai dunque li tuoi fratelli al popolo fedele in mio nome, esortando ciascheduna famiglia a mandar tanti denari, che bastino per pagar la mercede

DE' VAGABONDI. 21

de' dell'opera di un giorno, acciò mi si rifaccia questo Tempio: gli obbedienti saranno sicuri con tutta la famiglia dalla peste, che IDDIO mandara sì a poco tempo, e chi fara contumace, & non crederà alle parole tue, e di quelli, che mandarai, fara levato dalla Terra de' viventi, con tutta la sua progenie: e così mi rifarai il Tempio, in ricompensa della gratia, che hò ricevuta da IDDIO per il Mondo. Questa sì grande, e diabolica menzogna, & tremenda bugia predicavano questi fraudolenti per verissima, & dicevano d'esser mandati da quello, che lor chiamavano santo Padre, ad absolvere da ogni peccato, perche più facilmente potessero conseguire la gratia di Dio, & con questo infame mezzo avanzorno un gran denaro: quale furono sforzati lasciare in mano della corte, ricevendo il meritato castigo, per haver detto, & persuaso il falso, ciò permettendo IDDIO ad esempio de gl' altri acciò nelsuno habbia ardire con mezi ingiusti, e falsità rapir l'altrui. Ma diciamone un'altra non inferiore a questa.

Tomaso da Valle N. che non teneva il minor luogo frà questi Affrati, disse una volta ad un' huomo curioso amico suo. Sappi, che più facilmente inganniamo quelli, che fan professione di saper le cose della nostra setta, che gli ignoranti. Io andando già un pezzo fa girando per la Puglia, m'occorse entrare in un Castello detto Monte Calvo, & cercando di strappare qualche cosa dalle mani della moglie dell' hoste, mi disse pubblicamente, che lei mi conosceva per un tristo, e che sapeva benissimo li costumi miei, e d'altri guidoni miei compagni simili a me, & che in niun modo l'haverai

rei ingannata. All' hora più che mai cominciai a sperare di conseguir qualche cosa da lei, come appunto intervenne, poiche mostrando di darle un buon consiglio, gl'ordinai, che mai prestasse fede a questi Bianti, ò Cerettani, ( de' quali fingono non sapere, nè pur il nome, & de' quali affermano non essere ) perche resterebbe ingannata, & per il buon ricordo, e documento datoli, ne buscai un carlino. Doppo feci seder la femina vicino a me: e l'interrogai se mai per alcun tempo haveffi fatto dire li undeci mila Pater nostri della Beata Orsolina; e rispondendo, che ella non sapeva, che cosa fossero, nè come si dicevano: io subito li soggiunsi questa solennissima bugia, ò cantafavola, che vogliamo dire, parte cavata dal vero, e parte da me inventata. Cioè, che fù rivelato alla Beata Orsolina, che la sua Madre nell' altro Mondo era crucciata con crudelissimi tormenti, per un' adulterio da lei commesso in questa vita, e che un serpente grandissimo, e longhissimo brutto, & disforme al possibile, dieci volte circondava l'anima sua, & con li denti, ch'erano di ferro avelenati, mordeva il mento, & il petto suo. Con la coda poi piena di uncini, le dava grandissime staffilate, e percosse, cruciandola fieramente. Ciò vedendo la Beata Orsolina, con le undeci mila Vergini fecero Orationi a Dio con tanto affetto, che finalmente liberata da tanti cruciati dall' Inferno la condusse in Paradiso. Però se lei voleva esser sicura dalle pene dell' Inferno, e da quel brutto serpentaccio, faceffi dire questi Pater nostri, quali in tre luoghi soli si dicevano; cioè in Roma, in Jerusalem, & nel Romitorio di Paterno, ove sono undeci Heremiti, che in un giorno li dicono tutti  
con

con gran divotione , senza mangiare , e senza bere , e senza ricevere alcuna mercede , che se li fosse data , farebbe quel tale escluso dal merito di tanta oratione : solo facevano bisogno tre libbre di Candelle . La donna dando credito a me , che avvertita l' havevo , che non credesse , e tenendo la bugia per verità , scioccamente mi diede tre carlini per le candelle , acciò li facessi dire questa divotione ( qual mai nè io , ne altri per lei l' habrebbe detta ) doppo ascoltai la sua confessione , & intendendo in quella , che la sua figliuola haveva trovato in casa vintisei carlini caduti ad una Vecchia , che andava a visitare la Madonna di Monte Vergine , hebbi il quinto carlinò per la sua absolutione , poi mi aggiunse il sesto per l' absolutione della figliuola , e finalmente mi sopraggiunse il settimo per l' anima della Vecchia di cui erano : così questa donna tanto sagace , che pretendeva conoscer li tristi , diede sette carlini a me , che ero quel furbo , che lei nominò , ma non seppe conoscermi sotto questo mentito habito . Avvertite dunque lettori a non prestar fede a Bianti , e Cerettani , nè a creder a lor menzogne , se non volete esser ingannati , e perder nell' istesso tempo l' anima , e la borsa .

Non vò finir questo Capitolo senza raccontare un' altro caso occorso non men bello , narratomi da chi vi si trovò presente . Andava per molti luoghi , e principalmente per la Diocesi di Volterra , un' Affrate vestito all' heremitica , con habito bianco grosso , & mantello a cui era congiunti il Capuccio dell' istesso colore , cinto con una fune annodata , nelle mani teneva una grossa , & longa corona , & al petto appeso un Crocifisso di bronzo di non mediocre grandezza , con barba ,

ba, & capelli della testa longhissimi, & appariva all' aspetto un San Macario, ò Sant' Antonio uscito dal Deserto. Questo (essendosi prima ben informato) diceva alle persone; che l'anima d'un tale suo parente, amico, ò familiare, &c. era in Purgatorio, in pene crudelissime, & per liberarlo bisognava far dire tante Messe alla tal Madonna nel tal luogo (che sempre diceva discosto, e stravagante) altrimenti se non lo liberavano con questo suffraggio, vi sarebbe andate loro fra poco tempo, e cento volte maggiore si sarebbe raddoppiata la pena sopra l'anime loro, & in modo tale impauriva le genti, che per non andare così presto di là, li davan di gran dinaro, acciò esso facesse fare quest' officio per l'anime loro. Alla moglie diceva del marito, al figliuolo dava mala nova del Padre, & di quello che si facea all' altro Mondo, così andò continuando molto tempo, occorse, che convenendo insieme in Monte Fosco li Diocesi di Volterra il giorno della Santissima Annunciata li Predicatori delle Terre vicine, e molti Reverendi Preti invitati per quella festa, che solennemente si celebra in detto luogo, & essendosi per trattenimento di tavola ragionato di visioni, estasi, apparizioni, e rivelationi, & come a quelle si potesse, ò non si dovesse prestar credito: si venne con tal' occasione a ragionare di questo falso, e delle molte elemosine da lui acquistate, col rivelare le cose dell' altro Mondo, onde fu da Predicatori (che savj, & prudenti erano) tenuto per uno de' doi; ò per un gran temerario dicendo cose, che Iddio di rado rivela a' servi suoi, ovvero per un gran Santo. Volse Iddio acciò si scoprisse la fraude fatta, e di tante anime purganti, che nell' ist-

teſſo tempo (mentre ſi ſtava nel meglio della menſa , e che *lupus erat in fabula* .) capitafſe il falſo a chieder elemoſina all' uſcio di quella caſa , ove ſtavano mangiando ; onde fù riferito a' Predicatori , che queſto tale di cui ſi parlava chiedeva l' elemoſina ; fù diſcorſo tra' Predicatori , & altri invitati del *quid agendum* , e fù di ſubito conchluſo , che ſi invitafſe a deſinar con loro : & eſſendo invitato ricuſò ; e di nuovo più volte invitato , non vi volſe andare ; il che poſe non poco ſoſpetto ne' Predicatori , e ne' Preti , che foſſe altro , che agnello ; ſceſe per tanto alla Porta il Predicatore del luogo Frate di San Domenico , dicendoli ; Se tu chiedi pane da vivere per l' amor di Dio , perche ricuſi venir frà tanti Religioſi , che te invitano a far la refettione inſieme ſeco ? Egli per non haver in pronto riſpoſta , che bene andafſe , accettò l' invito , entrò , ſi poſe a tavola , & mangiò . Verſo il fine della menſa , di nuovo ſi ſeguì l' incominciato ragionamento delle revelazioni , & il Lupo fù viſto tremare , e mutarſi di colore , manifeflando col volto il ſuo errore : onde volendo partire fù ritenuto , & interrogato delle ſue viſioni , e revelazioni , & in che modo ſapeſſe , che l' anime fuſſero in Purgatorio , ò in Paradifo , & ſimili altre coſe ? Riſpoſe il galant' huomo ſempre negando ogni coſa , e che mai haveva detto , ne rivelato ſimil coſe , e che non ſapeva nè d' anime , nè di pene dell' altra vita . Ma la bugia , che hà curte le gambe , fè comparir di ſubito una povera donna , quale in ſua preſenza teſtificò haverle dato quattro ſcudi per tante Meſſe , havendoli detto , che l' anima di ſuo marito era in Purgatorio : & altre perſone in buon numero non mancorno in quell' hora di teſtificare d' ha.

haver fatto l'istesso, come quella donna. Ritiratifi dunque insieme li Predicatori, & altri Religiosi, consultorno del *quid agendum* in quel caso: & vedendo, che quì non era la corte per mandarlo al Vescovo prigionie, fù interrogato se haveva danari, e non potendo a pena proferir parola, vedendosi convinto, mostrò solo una picciola pezzuola con pochi danari, dicendo non haver altro. Fù all' hora da gl' huomini, che presenti erano, cercato; e trovatoli addosso cinta con più di trecento scudi trà oro, & Piastre, scoperta la bugia, le fù con un rasojo rafa la longhissima barba, & zazzarra: e levatoli l' habito mentito di Religioso, con le patenti false, che portava, fù vestito da contadino, lasciandole da dieci scudi: acciò potesse vivere per qualche tempo, infino che trovasse altro essercitio per guadagnarsi il pane, e lo mandorno via. Et publicato questo fatto per li luoghi vicini da Predicatori, fù restituita buona somma di danari, con sì strana inventione rubati, & il resto, fù consegnato a' Superiori. Il Crocefisso fu posto sopra l' Altare di detta Chiesa di Monte Foscoli, ove anche si trova. Fù ben per questo tristo, che non vi fosse Sbirri in detto luogo, che altrimenti la Galea non li mancava.

## DE' FALSI BORDONI.

## Cap. VI.

**Q**uesti son denominati dal Bordone, che è un bastone tondo, lungo, con certi Anelli di legno, frà i quali pende un picciol fazzoletto, con cui falsamente dicono andar peregrinando a San Giacomo di Galitia, alla Madonna di Loreto, in Gierusalem, a Roma, & altri luoghi di devotione di la dal mare. Portano anche un Capello legato dietro alle spalle, e cercando elemosine, dicono non poter viver di proprio in quel viaggio; mà solo di elemosine, che tale è il voto da loro fatto. Sono questi per l'ordinario Lombardi, & per i più nativi del Territorio di Milano, e del Ticino. Et se mi dicesse come potremo noi chiamar Cerettani costoro overo de' popoli vicini, se son d'altronde? Rispondo, che essendo sparsi i Cerettani per il Mondo, han seminato anche per tutto questa cattiva semenza: onde per molti luoghi si trovano, ò loro, ò lor figliuoli, & Discepoli discesi da questa pessima, e mala razza: & non è maraviglia se seguono le vestigié de i lor Padri, & Maestri.

Di questi uno chiamato per nome Rotondo, partendo dal Ticino per visitar la Santa Casa di Loretto: cercava elemosine per viver, e per far un Calice d'argento, che ne i sacrificj di quel santo luogo dovesse servire, si come diceva haver havuto ordine per rivelatione della Beata Vergine. Et ciò predicava dove vedea gran moltitudine di donne congregate, aggiungendo, che se alcuna di loro per qualche tempo havesse adulterato, ò  
forni.

fornicato; si dovesse astenere dall' offerta di tal' argento, perche la Madre di Dio, e sempre Vergine purissima Maria, non voleva se li sacrificasse in Calice fatto d'argento, & elemosine donate da donne corrotte, & violate per il peccato carnale. Per la qual cosa ciascheduna volendo esser tenuta madonna honesta, casta, e pudica: si cavava l'anella dalle deta, ovvero alcune borchie, ò diciamo bottoni d'argento dalle lor vesti, che in quel tempo si usavano per ornamento, & l'offrivano; facendo a gara di pervenire in darle, etiam le poco honeste, per esser tenute le più pudiche, e caste, onde ne conseguì a longo andare una gran quantità di oro, e robba.

Un Vicario d' un Vescovo ragionando, e biasmando con alcuni Notari, Procuratori, & altri officiali di Vescovato, la malitia di queste genti, che finalmente facevano pellegrinaggi: eccoti all' improvviso comparire un certo Bartolomeo, quale se ben era da Cereto, con tutto ciò si faceva di Piacenza, e diceva d' essere interprete, ovvero ufficiale del Papa; Era vestito costui alla nobile, con longhissima barba, e dietro alle spalle un bordoncino di un cubito, e mezzo, legato in segno della peregrinatione; Haveva una bella mulla, & era accompagnato da doi famigli, che loro chiamano Antepos: questo chiese elemosina al detto vicario, che stava all'uscio del palazzo, dicendo dover andare a San Giacopo di Galitia per voto. Rife il Vicario co' Compagni insieme grandemente, vedendo a tempo esser caduto il lupo nella favola, & il forze nella trapola. Non si perse d' animo Bartolomeo, qual conoscendo la causa perche rideffero disse, io non sono come forse v'  
ima-

immaginate qualche furbo, ò Cerettano; ma son Piacentino, stato longo tempo nella Corte Romana, e doppo lunga, e pericolosa infermità risanai, havendo fatto voto d' andare a San Giacopo di Galicia mendicando, senza spender niente del proprio; poiche se tre giorni, e tre notti piovesse, l' acqua non bagneria le mie terre, intendendo il falso bordone con questo parlare d' una sua casuccia, che solo si trovava al Mondo; dentro la quale, per esser ella coperta con li tegoli, se ben fosse piovuto un' anno intiero, non che tre giorni, non poteva in quella piovere, nè dentro bagnarsi. A queste parole di Bartolomeo replicò uno di quei Procuratori; Se sei ricco come dici, non sarebbe più espediente alla tua salute far questo viaggio a spese tue, che a spese d' altri? Nò rispose il falso bordone, senza punto turbarfi: perche il rossore, che ne tinge il volto, mentre chiediamo l' elemosine, e di tanto merito, che ogni gran spesa, e fatica supera, & così instando, chiedendo, rispondendo, & protestandolo, opportunamente, & importunamente, impetrò l' orzo per il suo Cavallo. Et occorse a questo Vicario, come ad un Medico eccellentissimo, quale mentre componeva un libro in materia della peste, e della sua cura, si morì di peste, così questo Vicario con li compagni biasimando il vizio de' falsi bordoni, & vedendo, & sapendo, fù da quelli scorto, & ingannato.

Predicando in Milano un Frate dell' Ordine di San Francesco; un falso bordone lasciato il compagno in disparte, gli appresentò una borsa con trecento scudi, quali diceva haver trovati per strada, e forsi lasciati ivi dal demonio per levarli il gran merito della sua pelle.  
gri-

grinatione: massime havendo fatto voto d'andare alle sue devotioni, con povertà, vivendo di cerche, e di elemosine, e lo pregava, che nella predica aviasse il popolo, acciò se alcuno haveffe perso denari, dando i contrafegni, se li venisse a ripigliare, lo pregò anche instantemente, acciò li piacesse raccomandarlo nelle sue prediche alla pietà de' fedeli, perche li facessero elemosina. Il Predicatore semplicemente credendo alle finte Parole del falso bordone, promise di farla, si come fece il giorno seguente, quando predicando al popolo della virtù, della carità, & elemosina; raccomandò con tal' occasione il falso pellegrino con molte parole, e predicò la sua fedeltà in consegnar sì gran somma di denari trovati: Et furono sì efficaci le tue parole, che dal Prencipe che era presente alla Predica, & da gl'astanti, si fece elemosina sì grande, che superò doi volte il denaro consegnatoli, & tutto contento, doppo molte gratie rese al Predicatore, si partì. Il giorno seguente comparve il compagno del falso bordone in habito di Mercante, e dato minutamente i contrafegni del denaro, del numero loro, della borsa, e del luogo dove li haveva persi ( che ben lo sapeva il furbo ) li furono restituiti. Onde poi si gloriorno d'haver ingannate quelle genti, che più tosto dovevano dire l'anime proprie.

## DELLI ACAPTOSI.

Cap. VII.

**S**on detti questi dalla cattività, e schiavitù in cui dicono esser stati lungo tempo. Fingono haver parenti, ò fratelli in mano di Turchi, Saracini, ò Corsari, per poter con tal mezzo ottener eleemosine da riscattarsi, ancorche non sia vero.

Arrivati alle Città, ò Castelli, in mezzo delle Piazze, con una fionda, fanno scoppj, & romori terribili, al cui suono convengono fanciulli, & huomini poco pratici, e sentendoli gridare, Allah, allah, allah, hebher, elhem-du, lillahi, la illah, ilelach, & altre parole con sì strana lingua, e mostrare lunghe catene, e ferri, con cui dicono esser stati legati, e dalla galera fuggiti; danno ad intendere al volgo d' haver ricevuto ogni dì grandissima quantità di bastonate da Turchi, inimici della fede di GIESU' Christo, mostrando certi segni, che artificiosamente hanno fatto nelle carni, dicono d' haver mangiato pane secco, biscotto nero come la terra, & haver bevuto acqua verminosa, cantando una lunga canzone da questi furbi composta assai compassionevole, Giurano, & sacramentano con terribilissime imprecationi, che sono stati rinchiusi in strettissime carcere, ove non si vedea mai lume, nè mai in quel tempo mangiorno pane, nè beverno vino, e pure per beneficio, e gratia ricevuta da Dio son campati vivi. Et io mentre ero ancor fanciullo, gli hò sentiti dir ciò con le mie orecchie, e me lo credevo, perche non ero pratico di questi negotj, come sono hora. Afferiscono, & giurano, che doi  
anni

anni in circa sono stati stretti frà doi tavole , facendo vita miserabile , ne però in tanti travagli , e tormenti hanno mai negato il Salvator nostro , nela sua santissima Madre , da' quali riconoscono la lor liberatione . Quanto giurano tutt' è vero ; ma gli huomini grossolani non fanno come s' intenda questa verità , quale così s' esplica . Il tempo in cui imprigionati stettero , senza veder lume , e senza mangiar pane , e beber vino ; sono li molti mesi , che serrati steron nel ventre materno come in prigione ; verità , che la possano giurare tutti gli huomini del mondo ; sì come l' esser stati stretti , e legati con fascie da doi anni in circa nella culla fatta di tavola , & vissuti con poco cibo , ò latte . Con questa dunque inventione dicono esser liberi dalle bugie , e da tanti giuramenti , che fanno .

Nel giorno in cui III. Catelano fù creato ad un che tornava dal Palazzo si fè incontro per la strada uno di questi furbacchiotti Acaptofi , chiedendo elemosina ; e dicendo fra l'altre cose , che era fuggito , e salvato dalle mani de Catelani ; l'huomo dotto , e prudente , faceta-mente li rispose , dicendo ; fratello tu hai proveduto meglio di me a' casi tuoi , perche tu confessi esser libero dalle mani de' Catelani , & io hoggi son caduto nelle lor mani , & alla lor potenza ; però più giustamente a me , che a te si deve l' elemosina . Con tal arguta , e gentil risposta si leuò da gli occhi quell importuno , e finto galeotto , & vero Crettano , che per non lavorare esercitava sì brutto mestiero . Alcuni applicano questo detto al Piovano Arrotto , e potrebbe essere , che anco egli in diversi tempi si servisse del motto di questi .

**A** Ffarfanti veramente forfanti, detti dal verbo for-  
 faris, che vuol dir parlare, essendo che abbon-  
 dinopiù de' gli altri Bianti, nelle ciarle, e parole.  
 Fingono de' miracoli; dicono haver fatto gravi, &  
 enormi peccati; ma percosi da Dio (e giustamente)  
 da terribile infermità, doppo l'haver fatto voto d'  
 andare per il Mondo raccontando la giustitia, & la  
 gran misericordia di Dio verso di se, sono stati libera-  
 ti. Percuotono il corpo con alcune leggiere catenelle  
 di ferro, overo fingono di percuotere, & lacerar il pet-  
 to con un gran sasso, che tengono nelle mani, dando ad  
 intendere, che devono andare per tutto il mondo fa-  
 cendo questa penitenza, si percuotono prima con fru-  
 ste, nella cui cima è poca cera, con minutissime punte,  
 con cui a pena intaccano la pelle, doppo tingendo le  
 spalle con sangue, & altro colore, restano que' segni  
 fatti con tanto artificio, che pajono scorticati, ma non  
 è niente.

Avvenne gran tempo fa, che molti Bianti havendo  
 comperato le patenti per andar cercando sotto titoli  
 d' hospitali, o luoghipii, secondo è usanza di questi ta-  
 li, e non facendo guadagno, andorno dal Ciamberla-  
 no, huomo di grand'auttorità frà Bianti, e maestro di  
 queste arti, acciò li consigliasse, & ordinasse ciò che far  
 dovevano in questo caso, qual considerato i lor inge-  
 gni, & nature, disse, che li bisognava attendere ad altri  
 traffichi, & così li assegnò a diverse sette, secondo che

conosceva potessero riuscire . Ad un certo Giorgio da Camerino grandissimo parlatore , li assegnò tra gli altri la setta dell' Affarfanti , e cavato per sorte il luogo dove doveva fare questo infame esercizio , li toccò la Città di Camerino , ma al pover huomo non dava il cuore , anzi pareva impossibile , esercitare tal furberia , & arte sì pericolosa , massime nella propria Patria , ove da tutti era conosciuto ; A cui il Ciamberlano disse , sta allegramente , che questa è buona fortuna per te , e lo vedrai . Pensa , e ripensa Giorgio : finalmente chiamato uno della setta delli Affarfanti , le disse , se tu mi vuoi aiutare , ti assicuro d' un gran guadagno . Quando il compagno intese del guadagno , prestamente rispose , che comandasse pur ciò , che gli piaceva , che l' harebbe obedito : Et informato di tutto ciò , che far doveva , prefero di compagnia la strada verso Camerino , & quivi vicino raccolti alcuni pezzi di tavole , ne fecero con esse al meglio , che seppero una carretta , & dentro postovi Giorgio a giacere con gambe , braccia , & corpo tutto fasciato , trasformato in modo , che appena il diavolo l' harebbe conosciuto : ordinò al compagno , che lo conducesse in Camerino , e fù da quello tirato fin dentro la Chiesa Catedrale , e posto in una capella alquanto oscura , dedicata a San Venanzo , incominciò il compagno a mandar fuori compassionevoli parole , chiedendo elemosine , con notificare la povertà , & bisogno loro , e doppo molti raggiri , concludeva , che quello che in quel carettoncino infermo giaceva , era il maggior Santo ( che doveva più tosto dire il maggior furbo ) che dalli Apostoli in quà fosse stato , e che essendo ripieno di lepra , & altre in-

# DE VAGABONDI. 35

infirmità, l'haveva solo con le sue orationi risanato. Predicava che haveva spirito profetico, e che diceva non solo le cose passate, ma anche le future, con mille altre bugie, nominandolo con finto nome il Beato Tomaso d' Affarfante. Le donniccivole curiose, & gli huomini di poco cervello, dando credito alle parole del forfante guidone, portando alcune elemosine, entravano a ragionar con Giorgio di molte cose. Egli che conosceva tutti, & non era conosciuto, massime in luogo oscuro, e con habito strano, narrava loro più di quello che desideravano delle cose passate, & si apponeva facilmente alle future, & governandosi con prudenza, diceva sempre cose, che havessero del verisimile, e così con buone, & mansuete parole, tutti consolati li rimandava; il che li faceva non poco giuoco appresso il volgo. Frà l'altre donne, che vi andarono, una fù la sua moglie detta Jacova, desiderosa di sapere, che cosa fosse di Giorgio suo marito (al quale parlando, & vedendolo con i proprij occhi non lo sepe conoscere, hor pensa come mai l'harebbero potuto conoscere gli altri) a cui egli con parole sommesse, & gravi così rispose. Sappi donna ch'egli è sano, & salvo, e frà poco tempo tornerà a casa con molte ricchezze, & soggiunse. Sappi ancora, che Giorgio tuo marito quando partì da te ascosse quattro scudi in un picciol foro della camera tua, nella destra parte vicino al letto, quali pensò lasciarti, acciò ti potessi ajutare nelle tue necessità: mà se ne scordò, ritorna dunque a casa, e cerca il denaro ascoso, che se io per i miei peccati non son divenuto indegno della Gratia de lo Spirito Santo, troverai quanto ti hò detto. Pareva mille anni

à Jacova di partirsi per trovare il danaro, che n'havea estremo bisogno, & giunta a casa, cercando dove haveva detto il forfante di suo marito, trovò li quattro scudi, & tutta allegra andata sene al lavatojo, al forno, in casa delle vicine, & con quanti si incontrava, annunciava la profetia del falso profeta; onde crebbe tanto d'auttorità, & di consideratione, & fù tale il concorso della gente, che acciò non fosse oppresso, e calpestrato dalla moltitudine; fù bisogno trovar alquanti giovani, che con bastoni in mano facessero star adietro la turba che andava da questo falso Santo; tenendosi beato chiunque lo poteva vedere, ò toccare. Li denari poi, le vesti, & elemosine, che si portavano erano in tanta copia, che tal' hora non sapevano dove porli, ò dove nasconderli. Una Donna fra le altre di non poca conditione, li portò una ricca veste, con pretiosi ornamenti, & quaranta scudi d'oro; così fecero di molte altre. Quando si vidde il forfante bene arricchito, senza aspettar, che la fortuna volgesse il piede, di notte con il compagno destramente trasportorno la Robba, e se la presero per la più corta, mutando nome, e vestimenti. Ma perche delle Robbe male acquistate, non negode il terzo Herede, non permise Iddio, che lungo tempo godessero quelle usurpate Ricchezze.

Non si maravigli dunque alcuno, se Santa Chiesa usa tanta diligenza nella canonizatione de' Santi in far tanti processi di vita, costumi, e miracoli (quali da alcuni sono stati giudicati superflui, credendosi, che il vologo possa canonizare, & dichiarare le persone per Sante,) poiche vedendo tanti Hipocriti voler esser riputa-  
ti

ti Santi, non contenta d'un sol testimonio, nè ricerca molti, e prende molte informationi, facendo diversi processi. Quindi è, che San Martino fè scavar, & abbruggiare il corpo d'un ladro, quale il volgo riveriva per santo.

Hò conosciuto doi miei amici, l'un detto Eugenio, l'altro Francesco, quali havendo alcune gravi persecutioni, nè sapendo, che partito essi pigliare per salvezza della vita, e mantenimento del corpo, essendo poveri, anzi poverissimi gentil'huomini; finalmente concludero travestiti da poveri di far l' Affarfante; & che uno facendo il cieco ( quale sapendolo contrafare per eccellenza burlando, molto più per necessità ) con gambe fasciate a guisa di leproso fosse condotto, & guidato dal compagno. Questi come buoni parlatori, girando per le Città, ville, e castelli, cantando canzone, e sonando la ribecca, chiedendo elemosina alle porte delle Chiese, vissero circa doi anni di carità, & gliene avanzò quantità grande, cosa che pare habbia dell' incredibile, & pur è vera. In questo modo sfuggirno il pericolo, che li soprastava, dando tempo al tempo. Et non solo non furono conosciuti con quelli abiti strani: ma riceverono elemosina ( cosa ridicolosa in vero ) etiam da i loro nemici, con cui si incontrorno le centinaja delle miglia discosto dalla Patria loro. Finalmente accomodati li negotj, e tornati alle loro case, più volte ebbero pensiero di ritornare a questo essercitio, perche più li fruttava, e li era di maggior gusto, recreatione, e libertà.

Nella Città di Narni uno della setta Affarfanti storceva, e ritirava in sì brutto modo le braccia, e le gam-

be, & fingeva sì fattamente esser stroppiato, che se egli non fosse stato scoperto in luogo, e tempo dove non pensava, non saria stato possibile a creder altrimenti, cioè che egli non fosse naturalmente stroppiato. Questo un giorno doppo molte elemosine raccolte, uscendo della Città per andare verso Roma, non credendo d'esser visto, deposto le Croccie con cui andava appoggiato, e stese le gambe, le braccia, in modo, che non pareva più quello, di bon passo incominciò il suo viaggio, ma vedendo venir gente si ripose secondo il consueto al suo stroppio, se bene non fù a tempo, perche fù vista, & scoperta la sua furbaria, & appoggiato alle croccie chiese elemosina dicendo; Vedete fratelli, in che misero stato mi ritrovo, datemi vi prego, un' elemosina per amor di Dio, così egli, e la sua Santissima Madre vi guardi con tutta la vostra famiglia d'ogni infermità, e quando, ò fidel Christiano vuoi fare elemosina, se non la fai adesso che sei vivo? Et a chi puoi fare elemosina, che sia più accetta all' Onnipotente IDDIO, quanto a me poverello, che non mi posso aiutare, essendo privo della sanità delle membra, & altre parole. Uno di quelli, che frà quella truppa di gente si incontrò con questo furfante, havendolo visto con le gambe stese, e conoscendolo per uno della compagnia (& fù quello ch' a me l' hà raccontato) li disse, si bene, che te la voglio dare, & nell' istesso tempo, fingendo per le mani alla borsa, li diede all' improvviso una spinta tale, che se egli non era presto a stender il piede senza fallo sarebbe caduto a terra, onde scoperto l'inganno si diede a correre velocemente. Ciò visto da gl' affanti, preso de' sassi lo seguirono per un pezzo, gridan-

## DE' VAGABONDI. 39

dando dalli, dalli, molti fanciulli, che per l'istessa strada si trattenevano givocando alle piastrelle, & altri giuochi, vedendo costui correre, riconoscendolo per quel stroppiato, hora risanato, seguiron in modo tale l'incominciata salfajola, che se egli, che gagliardo era, non si salvava con il corso, vi rimaneva senza fallo morto.

Non son mancati muti, che à suon di bastone han recuperata la loquella. De' zoppi, che con asslongia di bosco han corso più de' Venti. De' sordi, che con sugo di crognale han inteso per eccellenza. Et de' ciechi, che han visto di mezo giorno le stelle. Però ogn' un si guardi da far forfantarie, perche alla fine saran scoperti.

## DELLI ACCAPPONI.

### Cap. IX.

**Q**uesti con polvere di penne abbruggiate, sangue di lepre, & altre cose, fingono di haver grandissime, & horrende piaghe nelle gambe: overo con cantilene, & parole superstiziose, ò con Vitalba, herba Aron, & altri sughi d' herbe velenose, in modo tale ulcerano le gambe, che apparisce habbiano il male detto fuoco di Sant' Antonio, overo male della Lupa; ilche se fosse vero, come dicono, col sopraporvi un cappone morto, si farebbe non mediocre resistenza al male, acciò non divorasse, & consummasse le parti sane, trattenendosi quel velenoso male à consumare l'animal morto, & essendo necessario di mutarlo ogni giorno, secondo ricerca la medicina, purch' ella

sia vera, onde ogni giorno li chiedono per amor di Dio, quali essendoli dati da persone pie, li ghiotti se li mangiano, & con quelli ristorano le membra, & confortano lo stomaco alla barba de' sani. Da questi Capponi, che si mangiano, son stati trà di loro nominati Accapponi.

Un certo detto Muffato, di quest' arte peritissimo, gran tempo fa si lasciò veder in Viterbo alli uscì delle Chiese, & per le strade con le gambe tanto bruttamente gonfie, piagate, e fracassate con velenosi sughi d' herbe, che porgeva horrore, & compassione a chiunque lo vedeva. Non chiedeva elemosina, perche ogni uno vedendo il gran finto male, gli la dava da se; ma si ben diceva a circostanti, che compatissero, & condoleessero al gran male, & a' suoi infiniti dolori ( che doveva dire finti dolori ) effortandoli a pregar seco Id-dio, e Sant' Antonio, acciò lo liberassi da tale infirmità, promettendo risanato, che fosse, visitar la sua Chiesa, & portarvi una gamba grande d' argento alla similitudine della sua, in segno della gratia: Avvenne, che doppo qualche tempo, parendoli hora di risanare, & di andar alla raccolta dell' argento: soprapose al male altri sughi d' herbe contrarie ( che questi guidoni fanno per eccellenza ), e trà pochi giorni la gamba tornò al prossimo stato. Andando poi per le case, diceva haver ricevuto per mezzo delle loro orationi la desiderata sanità, & mostrando la gamba risanata, chiedeva argento, & elemosine per poter col mezzo loro far la gamba d' argento, & sodisfar al voto fatto. Li Viterbesi riconoscendolo per quell' infermo ( ma non per quel furbo ) che con sì horrendo spettacolo faceva mostra di  
gra-

## DE' VAGABONDI:

41

gravissima, e incurabile infermità, alli uscì delle Chiese delle case, e per le strade, seco congratulandosi della sanità, li diedero elemosine, & argento: nè restò alcuno per povero, che fosse, che qualche cosa non li desse. Onde congregò tanta quantità d'argento, che si farebbono fatte più statue, non che uno stinco, del quale si servì per uso suo, e per poter viver il restante della vita allegramente, senza stentare. Ilche se li successe lui lo sa, sò ben io, che in Sant' Antonio non si vidde mai quello stinco d'argento.

## DELLI ALACRIMANTI.

Cap. X.

**S**ONO detti dalle lagrime, per esser di natura tale, che ad ogni occasione le han preparate tale per spargere, massime quando vi è quantità di huomini, e di donne presenti, che li vedino. Nulla chiedono, solo portano stese le mani per ricevere le elemosine offerte. Un certo Nicola andando piangendo per Roma si procurò di buon denaro, doppo fù revisto in Spoleto con gli occhi asciutti, senza pianger più. Nè di ciò alcuno si deve maravigliare, perche se per il gran caldo dell'estate si disicca la terra, & si asciugano le sue vene; così costui havendo rasciutte le Borse altrui, se gli erano anco rasciugati gli occhi, che più non piangevano.

**A** Scione, cioè senza senso; fingonfi questi pazzi, & sciocchi, & tal'hor sordi, & alle volte muti. Niente chiedono, ma mandando fuori inarticolate voci, con bocca storta, & occhi biechi, stendendo le mani, co' gesti mostrano, che vogliono elemosine, & con le mani raccolgono quel che gli è dato.

Scagnozza Cereto, già molto tempo preso un suo vicino poverello, assai goffo, & semplice, havendoli prima chiuso gli occhi con pecce greca, posta in polvere nelle palpebre di quello, lo conduceva alla guidonaria per il Mondo cercando elemosine; asserendo che quello egli guidava, era cieco, sordo, & muto, privo di giudizio, & d'intelletto. Pervenendo un giorno alle Ville di Sasso ferrato, chiedendo elemosine all'Uscio d'una Casa ove si facevano le nozze, Scagnozza al suo solito facendo la cantilena del cieco sordo, muto, e senza discorso, convennero a quella molte Donne del luogo, quali l'interrogorno delle conditioni del povero cieco, & come fosse stato privo di tanti beni della natura, & se veramente era nato cieco, ò pure si fosse acciecato per disgratia. Mentre Scagnozza rispondeva, & affermava, che era nato cieco, e privo di tutti li sensi, eccetto del tatto, con mille altre bugie: dall'altra parte il cieco fu interrogato da altre donne, delle sue conditioni, ilqual poco avvertendo, & non tenendo a mente gli ammaestramenti del Compagno, gli uscirono di bocca queste parole: io ben vedrei, se non haveffi gli occhi chiusi  
con

## DE VAGABONDI. 43

con le pece : in quell' istante Scagnozza si volse , & vedendo il suo compagno parlare , & confessar la truffa , conoscendosi scoperto , senza indugiare si parti , per non aspettare da gli Huomini , & dalle Donne il premio delle furbarie , & conducendo seco il compagno ad un gran precipitio , overo profonda fossa , quivi solo lo lasciò , accioche da se stesso si precipitasse in pena del rivelato segreto , si come successe .

## DELLI ACCADENTI.

Cap. XII.

**D**Etti sono dal cadere , perche fingono di cadere di quel brutto male , detto Comitiale , & volgarmente mal caduco . Non fanno ciò se non vedon gente ; perche poi levandosi di terra , possino girando intorno ricevere da' circostanti l' elemosina .

Nel Palazzo del Duca d' Urbino entrato un di questi ( di cui non hò potuto mai saper il nome ) con animo di far qualche buon guadagno , ne riportò gran danno : attesoche lasciandosi cader in un tratto in terra alla supina per mostrare d' haver quel male ; e non avertendo prima bene come doveva , percosse la testa in una pietra , che quivi stava , onde rottala malamente , & uscito gran quantità di sangue , pose se stesso a pericolo di morte per il denaro , e più fù la perdita del guadagno . Tutte le balle non vengono tonde dice il pròverbio .

## DE' CAGNABALDI.

Cap. XIII.

**S**ono detti dal Cambio , over permutatione , e da Baldo Forte d' Agubbio , che fù il primo ad esser in-

B 6 gan-

gannato da questi Ceretani, donde tolsero il nome.

Questi commuttano per le, anelli, e collane false con buone mercantie; e per poter ciò fare più facilmente mostrano prima le buone, e poi lestante le cambiano, dando le cattive.

Non è molto tempo, che un certo Andrea fece doi sacchetti d' un' istessa sorte di tela cusiti nell' istesso modo, al tutto simili, di cui uno empì di fieno ben tritato, ricusendolo di sopra: ciò fatto se ne andò in Perugia da un Spetiale, dicendoli voler del zafferano, e restano d' accordo del prezzo, li porse il sacchetto voto, acciò prima pesato lo empisse di zafferano, e ripesato di nuovo lo ricusasse. Cavò dopo fuori la borsa del denaro, ponendo trà tanto la sacchetta del zafferano nella sua maggior tasca. Erano le monete tutte forestieri, nè lo Spetiale voleva pigliarle in alcun modo a quel prezzo che Andrea diceva haverle prese da altri, perche in fatti le non valevano. Finalmente il buon M. Andrea preso destramente il sacchetto del fieno tritato, e postolo sopra il banco, con un scudo d'oro, ( se però non era falso, ò indorato ) disse allo Spetiale, tieni conserva il sacchetto, e questo scudo d'oro, che hor hora torno, che voglio andare a cambiare questa moneta dal bancherotto, perche son sicuro di non ci perder mai tanto, quanto teco, che non la vuoi per quel prezzo, che l' hò prese io, vederai, che lui me ne darà più. Partì il buon M. Andrea senza ritorno, e fù aspettato dallo Spetiale qualche hora, giorno, & anco settimana, & anche l' hà a rivedere. Ma volendo riporre il zaffarano trà l'altro ben chiuso, acciò non suanisse, lo trovò convertito in fieno. Queste sono le vere Metamorfosi, non quel.

quelle d' Ovidio ; Se egli haveſſe havuto cognitione de' Cagnabaldi , al ſicuro tra tante ſue caſtronerie impoſſibili , ci havrebbe introdotto anco queſte vere , credibili , e fattibili .

Ma raccontiamo un'altro caſo ſucceſſo in una Città principaliffima , & è queſto , che fingendofi un Cagnabaldo d' eſſer Maſtro di caſa , ò ſpenditore d' un Prencipe , che faceva in quei tempi , gran convito , andato da un Spetiale de' più ricchi , e principali della Città , con molti compagni travestiſti da ſervitori tutti ad un modo , acciò appariffe la livrea : diſſe voler comprare zuccheri , & ſpetiarie in grandiffima quantità , e poſata con un gran colpo la ſacchetta de' ſcudi , che teneva ſopra la tavola , fingendo , che li peſaſſe , laſciò ſentir il ſuono , e veder anche qualche moneta groſſa . Fece portar adunque quanta Cannella era in bottega , far il prezzo , peſare , e portar via da' ſervitori , ſcrivendo ambidoi il peſo , & il coſto ne' ſuoi fogli , & così ſi fece de' garofani , pepe , noci moſcate , zafferanno , pinocchiati , cotognati , confettioni d' ogni ſorte , frutti diverſi fatti di zucchero , & altre coſe ſimili , in tanto che ſualigiò la Bottega dello Spetiale del meglio che vi haveſſe . Si venne al far de' conti , & ogn' uno ſummò la ſua liſta ; ma il Cagnabaldo mai ſi incontrava , ovvero non ſi voleva incontrare col Spetiale , ponendo difficoltà diverſe , hor nel peſo , hor nel prezzo , hor nel ſommare il tutto . Quando che comparve uno de' compagni travestiſto da gentil' huomo con la ſpada , & entrato in bottega dello ſpetiale , diſſe al Cagnabaldo compratore molte ingiurie , & eſſendo riſpoſto con mentite , fù ſfidato ad uſcir di

bottega con la spada, lo Spetiale si sforzava persuader colui acciò andasse per li fatti suoi, e li lasciasse far li conti con quel Mastro di casa, e finto spenditore di quel Prencipe, & che poi uscito di bottega facesse quel che volesse: ma moltiplicandosi parole, & ingiurie dall'una, & dall'altra parte, disse il finto Mastro di casa al Spetiale, fratello aspetta, che voglio chiarir questo furfante, di gratia tien cura della Borsa, che adesso torno, & fa che altri non vi diano delle mani sopra, non dubitare disse il Spetiale, uscito fuori di bottega, dato mano alla Spada, si tirorno alcune stoccate, riparate però con gran destrezza da ambidoi, ritirandosi però sempre il Mastro di casa verso il cantone dell'altra strada schermendo, e ribattendo i colpi, quando per concluderla venendo gente a spartire, riposta la spada nel fodro, diede briglia alle gambe, & se la colse per la più corta; e così fece anche il compagno per altra strada. Il Spetiale aspettava il fine della baruffa, & che tornasse il Mastro di casa a far li conti, & forse anche per far la chiara a qualche ferita ricevuta, e non veniva; aspettò un gran pezzo, & non comparendo più, hebbe rispetto di porre le mani alla borsa di quello; finalmente per prevalersi del denaro, aperto la borsa, vi trovò sopra alcune monette grosse d'argento, e sotto il resto erano torinesi, cavallucci, e simili monete di poco valore, e con questo fù pagata la robba, che ascendeva al valente di cinquecento scudi in circa, sia quel che si voglia, il povero Spetiale ci restò per un zampetto senza poterli guadagnare, nè difendere. Però ogn' uno stia in cervello; e se non conosce le persone, le interroghi prima; & usi le diligenze, & doppo che ha-

DE' VAGABONDI. 47

haverà interrogato , non lasci uscìr robba di bottega , se prima non è pagata , & habbiasi cura di non esser ingannato . Pur che la basti dice il proverbio .

Molte cose si potrebbero raccontare di simili casi avvenuti, quali da' schiavi di galea ( entrati anche loro in questa Congregatione ) facilmente a proprie spese si possono imparare , comprando delle loro mercantie . Ma perche intendo parlare de' Bianti, e Ceretani, & della loro spetie, & non delli Ladri formali, però seguirò il mio ragionamento con altra sorte di furbi.

DELLI MUTATORI.

ò Imprestatori. Cap. XIV.

**S**On detti dal prestar che fanno , con speranza di futuro guadagno , & se ben con bocca ridente , come per burla, dicono le parole Signore. Date in presto senza speranza d'alcuna retributione : nondimeno nel cuore intendono guadagnarvi , & molto bene.

Habbiamo di questo l' esempio d' un Podestà , Governatore di Cascia , quale per far guadagno in quelli aridi luoghi , trovò questo arzigogolo , di dar salvo condotto a tutti quelli , che dovessero alla sua persona , ò al fisco , qualche pena , ò danaro fusse vero, ò finto, ò poco importava pur che facesse i fatti suoi mostrando compassione verso le povere persone a non tenerle sughiasche , senza poter lavorare , & ajutar la lor famiglia piacevolmente componendo con loro del quanto dovessero dare ; con molte carezze , & parole amorevoli riscoteva il denaro, che poteva , & perche per lo più erano poveri , nè potevano pagar il tutto ; egli sotto titolo

d'impresto gli lasciava il restante; da pagarseli frà qualche breve tempo, ò eletto, ò datoli. Qual finito portavan il denaro, & per non parer scordevoli del beneficio fattoli d'aspettarli, portavano qualche poco di zafferano, ò simil forte di dono al liberal Governatore; quale essendo astuto, per non parer dedito alle usure, li mandava alla sua moglie, che come pratica levantina, li raccoglieva con ogni amorevolezza, & dandoli il ben venuto, con mille altri saluti, li porgeva alcuna cosetta da mangiare, & anche da bere, doppo li ricercava, che cosa haveessero portato di bello, & che cosa desideravano da lei: & dicendo essi esser venuti à restituire certo denaro prestatoli dal marito, riscotendolo essa in suo nome, riscoteva anche di sopra più il presente, ovvero diciamo meglio l'usura del presto. E perche era donna di bell'aspetto, & la lingua non li moriva in bocca, chiedeva anche per se qualche cosa, li castroni per quel bicchiere di vino ricevuto, parendo obligati alla sua molto cortesia, & amorevolezza, ò gli davano un poco di zafferano, ò gli lo promettevano, & anche lo portavano a suo tempo, sapendo che lei meglio riscoteva del marito; Finalmente, per abbreviarla, con quest'arte si buscorno da quattrocento libbre di zafferano; che nè Giorgio Cagnabaldo, ò altri acuti usurari, mai havrebbero saputo acquistar tanto, con tanto poco denaro. Ecco dunque quanto vale l'ingegno dell'huomo avaro, per levar dalle mani d'inesperte persone robba, ò denaro.

## DELLI ATTREMANTI.

Cap. XV.

**Q**uesti sono detti dal tremore, fingendosi paralitici, & tremanti. Non tengono mai ferma la mano, ò il capello nel ricever l'elemosina, quale nel raccorre, & riporre è saldifissima, & senza tremore.

Di questi, uno in Città di Castello, tremando il giorno, la notte si tratteneva con i dadi, givocando quel che il giorno haveva buscato, & nel trar de' dadi si effercitava a tremare, si come anche riposando la notte si agitava, per esser il giorno più assuefatto, e spedito al tremore; ma essendo stato scoperto, & imprigionato, confessando il suo fallo, fù frustato, questo è il fine, & il guadagno de' furbi.

## DELLI ADMIRANTI.

Cap. XVI.

**V**engono questi nominati da miracoli, & atti maravigliosi, & insoliti, che raccontano, buona parte de' quali son falsi, ò con falsità coperti. Dicono, che in alcuni luoghi lontani, la Image della Beata Vergine, ò di qualche altro Santo hà pianto, ò sudato, overo inchinato la Testa, & venderanno la sua figura, con raccontar miracoli, dicendo, che qualche impiccato è stato liberato miracolosamente, ò altri simili. Raccontano, che nella loro Patria è un Tempio dedicato a San Leonardo, nel quale, ò sia estate, ò inverno, sia nuvoloso, ò sereno il Cielo, sempre den-

dentro vi piove, & che il tetto è tanto grande che se a forte cadesse, non lo potrebbe rifare, ò risarcire tutt'il Mondo. Ciò è vero, & io l'hò visto con li miei occhi, e tutti lo possono vedere, perche vicino alla Rocca di Spoleto è un Monte detto Monte Luco, ripieno d'habitatione d'Eremiti, alle cui radici è una grotta assai grande dedicata a San Leonardo, con l'Altare, e diverse altre pitture, e figure de Santi, & perche passa vicino a questa Grotta il condotto dell'Acqua, ch'entra nella Città, trapellando in qualche parte, viene a punto per le vene del monte a scaturir nella sopradetta Grotta, siche sempre vi goccia: Non è dubbio alcuno, che se il monte qual serve per tetto a detta Grotta rovinasse, tutto il mondo non lo potrebbe restituire al pristino stato. Con queste adunque fallacie, & simili inventioni, si procurano il vivere.

# D E L L I A C O N T I.

## Cap. XVII.

**C**Ome furono dette anticamente nella primitiva Chiesa, le Imagini dipinte de Santi, da cui questi che le portano sono nominati Aconj le portano appese al petto mentre fan viaggio, ò girano per le Città dandole a baciare a fedeli: le pongono avanti le porte de Tempj, & nelle strade, acciò li passaggieri gettino delle elemosine, quali chiamano uccelli presi. Dicono alle volte alcune cantilene ad honore di San Simone da Trento, le sette allegrezze della Madonna, l'Oratione del Carmine, ò di Costantinopoli, & altre simili, secondo l'Imagini, che portano, ò a lor più piace.

Mi

DE' VAGABONDI. 51

Mi ricordo, che in un Hospitale di Spoleto essendo insieme molti di questi Aconj per il troppo bere im-  
briachi, & per haver givocato a dadi sopra il roverscio  
d' una Image della Beata Vergine, che portavavo ,  
furono posti in prigione, ove con molta acqua tem-  
perorno il mal bevuto vino, & le imagini ( per levar l'  
occasione di givocarvi più sopra ) le furono tolte. Di  
questi se ne vedono infiniti andar per il mondo vaga-  
bondi, per non lavorare.

DELLI ATTARANTI.

Cap. XVIII.

**F** Ingono questi esser stati morsi da alcuni animali ,  
che nascono nel Territorio di Taranto ( da cui son  
nominati ) & esser caduti in quella infirmità , che li ren-  
de come pazzi , Vibriano , e sbattono la testa , tremano  
con le ginocchia , spesso al sonno cantano , ò ballano ,  
agitano le labra , stridono co' denti , & fanno attioni da  
matti. Niente chiedono , ma il compagno Guidone  
notificando per tutto , ch' egli è Attarantato , chiede ,  
& raccoglie elemosina per loro , ò ingegno , ò arte in-  
audita per li passati secoli.

Un certo Cesare conduceva per la Puglia Giacomo  
di Tongo suo Amico legato con due catene di ferro  
longhissime , sì che pareva San Pietro. Questo Giaco-  
mo teneva in bocca un poco di sapone , quale per la sua  
amarezza era causa , che dalla bocca mandasse fuori  
grandissima quantità di spuma , e bave : come soglio-  
no fare li cani arrabbiati. Diceva il guidone , che era-  
no di Taranto , & che quello incatenato era stato mor-  
fo

fo da uno di quei maledetti vermi, e che in fatti si era arrabbiato tanto crudelmente, che con le catene appena si poteva tenere, nè si poteva trovar rimedio, che tutti li havevano fatto peggio, onde molti andavano per vederlo, & a quel batter, & strider de' denti, che faceva la bocca spumante, gli occhi, & sguardature terribili il tremor della persona, le scosse delle catene, il dir del compagno guidone tien forte quella catena, che adesso va in furore, ò la, a te guarda, che non ti morda, ò non ti tocchi con quella schiuma, che saresti spedito, faceva convenire infinita quantità di popolo a vedere, e ne riceveva tante elemosine, che piaceffi a Dio, che io haveffi guadagnato tanto in quest'anno con li miei sudori, studj, e fatiche, quanto questi furbi si portorno alla patria sua.

### DELLI APPEZZENTI.

Cap. XIX.

**Q**uesti son detti dalli pezzi del pane, che cercano. Danno ad intendere di sprezzare il vino, amare la nudità, e desiderare solo tanto, quanto possino vivere. Cercano solo il pane, e quando hanno fame si mangiano li pezzi sodi, & vendono l'intiero.

Stefano Schiavone, entrato nella setta delli Pezzenti (che è la più grande di tutte, poiche abbraccia d'ogni sorte di nazione) nel stato del Duca d' Urbino, mostrando di fuggire il viver humano, delitioso, seguiva giorno, e notte il pane, che meritamente per la sua poltroneria doveva fuggirlo, E quel che li avanzava, vende.

## DE' VAGABONDI. 53

deva a Ciavattini, & simil gente. Ne trovava egli tanto ogni giorno, che farebbe stato per il vitto di gran famiglie, e qualsivoglia gran faticante contadino, col sudore, e fatica di quattro giorni, non ne havrebbe guadagnato, quanto Stefano in un giorno solo.

## DELLI COCCHINI.

*Cap. XX.*

**Q**uesti dal scuoter le membra al tempo dell' Inverno, dal stridor de' denti, per mostrar d'haver concepito gran freddo dentro l'ossa, & dal suono, che fanno con la bocca, son detti Cocchini. Questi anco a guisa di pezzenti dicono amare sommamente la nudità, e la penuria per amor di Dio: essendo ciò falso, perche amano più il denaro, e la robba.

Certo Fighino comparve in un luogo non troppo discosto da Fanno, detto Carticetto, ove sapendo che un certo Pietro Antonio figliuolo d'un Notaje, era uscito di casa sua circa tre anni, & in detto tempo non s'era saputo nova di lui, trovò il padre, dandosi nova della salute del figliuolo, del qual diceva, che per la sua fortezza, & valor mostrato in un pericoloso combattimento, in cui vinse gl'inimici, era stato fatto dal Rè Ferdinando Capitano, e Cavalier del Speron d'oro; & ch'egliera suo servitore. Sentendo il padre questa buona nova, lo introdusse in casa, ove salutò la Madre, e sorelle, diede anche a loro buone nuove del figliuolo; aggiungendo, che haveva in guerra raccolto molte spoglie, & fatto gran preda, ove era divenuto ricco. Et che havendo fatto voto, mentre

tre combatteva , di visitare , & far visitare la Chiesa di Sant' Antonio , aveva mandato esso Cochino suo fidelissimo servitore a sodisfarlo , portando un dono alla Chiesa d'esso Santo in suo nome ; con portar anche lettere al padre , & a' parenti delle sue felicità , mà che per la strada era stato dalli Alsaffini spogliato di ogni cosa , & appena aveva salvato la Vita , nondimeno così come si trovava , voleva andare a sodisfarlo . Al sentir delle buone nove dette dal furbo , si rallegrorno tutti : & ringratiando Iddio della buona fortuna del figliuolo , preparorno al finto servitore Cochino una buona cena . Convennero frà tanto i generi , cognati , zii , & altri parenti di Pietro Antonio , & del padre , per intendere le bone nove , quali furono dette , e confermate dal Cochino aggiungendo sempre cose da lui prima ben pensate , e meditate , acciò tanto meglio la carotta si radicassi . Le donne compassionevoli di veder il servitore del lor figliuolo , e parente così male in arnese per amor suo , li diedero alcune camiscie , il padre li donò un vestito , & gli altri portorno chi calzoni , chi calzette , chi scarpe , chi baretta il padre della madre di Pietro Antonio li diede un ferajolo , del quale , per esser egli vecchissimo , ne aveva necessità , non che bisogno . Et così ben vestito , & ben trattato per un giorno , e per una notte in premio delle dette buggie si partì ; promettendo sodisfatto il voto ripassar di lì per le lettere , ma partendo di lì il vento lo trasportò tanto discosto , che non fù più visto . Non passorno troppi giorni , che Pietr' Antonio tanto predicato dal Cochino tornò a Carticeto povero , ignudo mezo infermo , e consumato dalle fatiche de' viaggi , e tutto distrutto per la fame ,  
di-

## DE' VAGABONDI:

55

dicendo, che seco non haveva portato altro che miseria, & povertà. Hor pensa come restò il povero Padre addolorato, con tutti di casa; vedendo esser stati burlati da quel furbachiotto del Cocchino, à cui haveva con li parenti dato tanti vestimenti, che al povero figliuolo sariano stati opportuni in quell' istante. Di queste simili burle se ne fanno ogni dì, massime con lettere false, portate à gente ignorante: che non sapendo più che tanto, danno della robba, senza sapere à chi, ne perche; però aprite gli occhi, altrimenti li Cocchi ve l'accocaranno.

## D D' S P E R T I N I.

Cap. XXI.

**S**I Rappresentano questi al cospetto de gli huomini, come Sacerdoti, & a lor guisa vestiti. Alle lor ciarle, & favole, che nelle piazze, e strade raccontano, concorrono huomini, donne, e fanciulli con non minor piacere, che se andassero a veder spettacoli, & a sentir comedie. Cercano per li Hospidali di Sant' Antonio, di San Bartolameo di Benevento, per li Leprosi di San Lazaro, per gli Incurabili, & altri simili luoghi de' poveri infermi. Portano nelle vesti li segni de' loro Hospidali, nelle mani un campanello per congregar col suono il popolo a sentir le lor favole, & allettarlo più facilmente alla liberalità. Alla cintola tengono appesa la cassetta di latta, ove portano le patenti, senza le quali di ragione non possono cercare.

Nardo, & Tasca huomini de' principali di questa setta; cercando gran tempo fa in Monte Feltro, appres-  
so

fo la penna de' Billi, si incontrorno a chieder elemosina ad alcune donne, a cui il padrone, ò capo di casa, con molte parole haveva espresamente vietato che non dovessero dar cosa alcuna a tal sorte de vagabondi. Questi astuti, e sagaci, facili all' ingannare, sapendo mille arti per rapir la robba altrui; con molte ragioni, & esempi persuasero le donne, che per conservatione de' frutti che all' hora pendevanoda gl' alberi, acciò la tempesta non li rovinassi; li desero un pezzo di pannolino, per ornamento dell' Altare di Sant' Antonio di Vienna, & tanto seppero dire, e fare che finalmente con gran difficoltà l'ottenero. Partiti, che furo tornò il padrone a casa, e havendo inteso che li galant' huomini havevano fatto pulito, e portato seco un pezzo di panno, tutto infuriato velocemente il corso dietro, seguendo le lor pedate, & vistoli di lontano, incominciò a gridare, ah furbi, ladri, asaffini, fermate, olà, date quà quel panno, che havete truffato. Quando si accorsero, ch'era fatta palese la malitia loro: si posero a sedere, per aspettar quell'huomo, che li correva dietro. Trà tanto uno di quei Spetrini destramente battendo l' accialino, e facendo fuoco, pose un buon pezzo d' esca accesa nel rinvolto del panno. Arrivò il padrone gridando, e bravando, che haveessero ingannato le Donne, e che non così facilmente havrebbero ingannato lui: minacciandoli se non restituivano il panno involato, li havrebbe dato di molte bastonate; & a lor mal grado l' haverebbero restituito. Li astuti Spetrini di subito lo restituirono senza far contrasto, solo dicendo. Iddio volga in bene questo atto indegno, ch' hai fatto: ma noi teniamo grandemente, che Sant' Antonio ( la cui  
tre.

tremenda, e formidabil potenza non hai temuto) non te lo volga in male, & che col suo ardente fuoco non abbruggite, con tutte le cose tue, & così detto, si partirno. Ritornando verso casa il padrone tutto contento per il recuperato panno, doppo l'haver caminato alquanti passi, il fuoco, che dentro al panno lavorava gagliardamente, incominciò a scoprirsi: il che avvertendo l'huomo, che solo pretendeva esser savio al Mondo: credendo che secondo li era stato manacciato, non fosse il fuoco di Sant' Antonio, che adirato lo volesse abbruggiare: tutto atterrito, pauroso, e sbigottito, tornò a ricercar li furbi, si gettò a lor piedi, chiedendo perdono dell' insulto fattoli, li pregò volessero con le loro orationi mitigare l'ira del Santo, & restitueudole il panno, per maggiormente trovar perdono, li condusse a casa, li fè da desinare, dandoli maggior doni, & elemosine, per riconciliarsi con Sant' Antonio. Hor vedi Lettore se hò ragione a dire, ch' ogni un si guardi.

Partito da questo luogo questi furbachiotti, entrarono nel Territorio d' Arimini, & appresso a Corigliano trovando una Vecchia assai bene stante, ma molto più sciocca, ch' aveva cento belle pecore, si offerirono di dare la benedittione di Sant' Antonio sopra il suo gregge dandole ad intendere, che con essa benedittione sarebbe stato sicuro da' Lupi per un' anno, e tre giorni, e che da quelli rapaci animali non sarebbe stato tocco, potendolo lasciar andare senza custodia, perche con quella benedittione sarebbe sicuro da ogni male, purchè li haveffe dato sei castroni ad honore di Sant' Antonio. La Donna, che non n' aveva altro  
che

che quattro, quelli li offerse, e ricevuti, che gl' habbero, proferirono la benedittione in questa guisa. Le morfisca Jacone, per lo cambio dell' artone, Jacone le morfisca, & non le scarporisca, & non vedano mai quella Valle scura, dove non luce la luna, nè ci è gallo, nè uccello, ma solo lo calandrello. In nome del padre, e del figliuolo di Sellano, e di Monto santo. Amen. E data questa loro maledittione, non benedittione si partirno con li castroni. La donna credula alle parole de' Spetrini, scioccamente lasciava andar vagando le pecore giorno, e notte senza guida, senza guardia, senza cane, & senza ridurle al sicuro almeno la notte, ogni uno può pensare quanto danno faceessero ne' campi, & possessioni de' vicini, quali lamentandosi con la Vecchia pazza de' danni, che ricevevano dal suo gregge: rispondeva, che non toccava à lei ma à Sant' Antonio la cura di detto gregge, però si lamentassero di lui se facevano danno. Una notte il Lupo cercando pastura, trovò il gregge della Vecchia andar vagando senza cani, & dispargendolo ne ammazzò quasi la metà. La mattina la donna cercando le pecore per mungerele, & trovando tanto danno fatto dal lupo, piangendo si lamentava gagliardamente di Sant' Antonio (che più tosto dovea dire della sua sciocchezza) & che non fosse giovata la benedittione data da' suoi servitori al suo gregge, havendolo pagato, ma bisognò che havebbe patientia, poco giovandoli il suo lamento. Finito l'anno, & passati alcuni giorni, li gatti ritornorno all' unto, & vennero i furbi per altri castroni, e promettendo alla Vecchia la benedittione, li rispose, non voglio più benedittione vostra, nè di Sant' Antonio;  
per.

## DE' VAGABONDI. 35

perche il Lupo con questa vostra benedittione, mi hà amazzato quasi tutte le mie pecorelle: Li furbi ricordevoli dell'inganno, ma scordevoli della vergogna, quale mai imparorno (essendo che quelli di queste sette, se si vergognassero, etiam convinti da molte bugie, farebbero inutili a tal mistiero, si come il Filosofo, che è iracondo, non è atto a filosofare) senza sbigottirsi punto arditamente risposero, se il Lupo hà amazzato le tue pecorelle, noi non ne habbiamo colpa, perche il lupo è obediante animale, & teme, e fugge la benedittione co' l' fuoco di Sant' Antonio; ma il danno l' ha fatto la natura, & la fame, che stimolò il Lupo: sopra la qual natura, e fame non ci vale la benedittione di Sant' Antonio, che habbiamo data, & così lasciorno delusa la Vecchia matra, disperata, e adirata contro la fame, contro il Lupo, e contro Sant' Antonio.

## DELLI FUCHI, O VERO *Ribattezzati. Cap. XXII.*

**S**Ono questi denominati dal battesimo, che come per gioco più volte ricevono, dilettrandosi di quelle acque sante non altrimenti, che l'ebrio del vino, e l'occha dell'acque. Fingono d'esser stati Giudei ricchissimi per le molte usure; ma per haver visto visioni terribili, miracoli inauditi, & incredibili, quali raccontano, ispirati da Dio, a guisa delli Apostoli, han lasciato quanto havevano, per seguir con la povertà Christo povero. In ogni Città, dove arrivano, di nuovo si battezzano: & doppo (oltre a quello che li vien da-

dato da compatri ) vanno alla pesca della robba , & del nari altrui , che da persone fideli li vien dato prontamente , & così sgaffignano del buono .

Fatio Cereto , gran tempo fa girando per il Stato del Papa con molti compagni alla Bia , & non havendo fatto in molti mesi troppo guadagno , mutato parere , se nè andò per il Regno di Sicilia , fingendo d' esser Giudeo con li compagni : doppo scese nella Calabria , e finalmente in Puglia , & in quante Città arrivavano , predicava , che venivano da Roma , & da altri luoghi , & per li gran miracoli visti si volevano convertire alla fede , e così si battezzavano : onde consumorno tant' acqua questi sacrileghi scommunicati , che per un giorno intiero harebbe macinato un molino . Da queste Provincie cavorno tant' oro , & argento , che nè meno in dieci Bie harebbero avanzato tanto . Molti di questi scelerati son stati scoperti , & castigati severamente a' tempi nostri .

*D E' FALPATORI, OVERO  
Maestri delle Arti . Cap. XXIII.*

**S** On detti Falpatori , quasi falsi palpatores , che fan palpare , e toccar il falso per vero . Questi non potendo per la vecchiezza , ò debolezza del corpo andar più biando , restando in casa , vanno imitando li Maestri di Grammatica, Rettorica, Dialetica, & altre scienze , instruendo i fanciulli a questo pernizioso guadagno , insegnando tutte l'arti superiori , e inferiori da raccontarsi , con li costumi , modi , e gesti da ingannare il prossimo , massime con falsità di parole . O profon-

## DE' VAGABONDI. 61

fonda scienza, che nè per longhezza de' tempi, nè per negligenza delli huomini perirà giamai, meritavi al certo esser posta fra le sette arti liberali, per ottener trà loro almeno l'ottavo luogo, e pure non vi fosti riposta, forsi perche convenendosi a te la precedenza, per non levarla all'altre, non te ne curasti, hor sia come si vuole.

Ciamberlano, quello di cui è tanta fama, che non mai è per scancellarsi dalla memoria delli huomini, leggendo, & insegnando in Camerino tutte queste arti, rendeva attili suoi discepoli, che erano molti, a tutte le sorti de inganni. Ragionando costui con uno degli antichi Signori, ò Duchi di Camerino, che dir vogliamo, fù da lui interrogato se credeva di poterlo ingannare in qualche cosa, essendo pratico de' costumi, & arte di questa sorte di gente? & rispondendo il Ciamberlano di sì, & il Duca dicendo di nò, fecero scommessa, e posero in deposito cinquanta scudi per uno, da darsi in premio della futura vittoria, da ottenersi fra sei mesi. Doppo pochi giorni Ciamberlano havendo eletto doi giovani suoi scolari di grande ingegno, e memoria, & li più dotti di queste scienze, & fattoli imparare il parlare di Germania, li instrui di molte cose necessarie, & vestitoli secondo il consueto di quella natione, li mandò al Palazzo, ove si abbocorno col Capitano d' arme, ò della guardia del Duca, ch' era Todesco, a cui narrorno con molte parole, che erano figliuoli del Prencipe di Sterligonia, & havendola rotta malamente col padre, fuggivano l'ira sua, & se n'andavano a Roma, acciò il Papa con l'auttorità sua li facesse ritornare in gratia, & li riconciliasse col

padre, non havendo essi ciò potuto ottenere col favore di molti Prencipi, posti per mezani a questa pace: li diedero nuova di molte cose del paese, & mostrorno molte finte lettere: il Capitano credendo il tutto vero, ne fece consapevole il Duca suo padrone, & introdusse i giovani alla sua audienza: & perche mostravano non intendere, nè haver minima cognitione di nostra lingua Italiana, il Capitano li faceva l'interprete, & doppo lungo parlamento, il Duca mosso a pietà di loro (havendoli prima convitati seco in presenza di molti Signori) al partir li diede dieci scudi per uno, & li prestò cavalli, e servitori per far un pezzo di viaggio, quali ringratiandolo della cortesia, si partirno. Il Ciamberlano, ritornati i cavalli, andò dal Duca, facendo instantia li si consegnasse il Deposito, perche col mezzo de' suoi scolari era stato ingannato, attesoche li duoi giovani da lui ricevuti, e banchettati non erano Germani, nè figliuoli del Prencipe di Sterligonia, ma da Monte Santo, e suoi Discepoli, da lui così instrutti. Il Capitano, che era presente affermava, che erano Todeschi, & che il Ciamberlano si ingannava; & egli al contrario affermava esser stato ingannato lui, & ch'erano da Monte Santo. Il povero Capitano si gettava via per la collera; & giurava voler porre la testa, se ciò era falso. Finalmente per chiarir la partita, ottenuto dal Duca, il salvo condotto, li giovani ritornorno da Tolentino, dove il pratico Ciamberlano gli haveva fatti ritirare, & parlando in lingua nostra, affermano chi, & di dove fossero, onde il Duca non poco svergognato d'esser stato ingannato: ordinò si consegnasse il deposito al  
det-

## DE' VAGABONDI: 63

detto Ciamberlano, quale ( non volendo riceverlo ) si contentò solo haver in quel cimento havuto la vittoria. Fù doppo interrogato dal Duca, se con che ordine insegnava a' suoi scolari. Rispose, prima li fò apprendere il nostro parlar furbesco: doppo l'ordine di predicare: il rito, costumi, & ulanze di qualsivoglia natione, e provincia, e nel fine le gran fallacie, & singolari inganni con li quali li nostri maggiori acquistano gran denaro: acciò essi ancora imparino a ritrovarne, & a farne de' simili, & così instrutti per tre anni, son licenziati dalla mia scuola. Io poi così vecchio, & impotente, leggendo, & insegnando, guadagno tanto, come se andassi Biando, & di questo mi vino.

## DELLI AFFARINATI.

Cap. XXIV.

**C**ercano questi farina con scusa di far ostie, quali da Sacerdoti si devono offerire a Dio per salute de' vivi, e per liberatione de' morti sopra del santo altare: il che sentito da persone pie, per esser partecipi di quei sacrificj: la danno volentieri, e ricevendone da ogni casa un poco, la sera si trova, che ne hanno congregata assai. Alle volte dicono volerne far pane da benedirsi in honore di San Benedetto, di San Nicola da Tolentino, ò di San Dionisio, che vale contro i morsi de' cani rabbiosi, da distribuirsi al popolo fedele. Gli huomini, e le donne per conseguir doi bocconi di pane, danno tanta farina, che sarebbe soprabondante per un giorno alla sua famiglia. Appres-  
so

fo Cascia un huomo solo cercando farina per far pane di San Nicola, ne pose insieme sette sorme.

In Monte Luco ( gran tempo fa, che il grano, & la farina erano a buon mercato ) stavano doi Affarinati, l' uno de' quali si chiamava Angelo, e l' altro Geronimo: questi in otto giorni raccolsero tanta farina sotto nome di far ostie che da un Taverniere a cui la vendevano, ne cavorno quattro scudi, cercando insieme con doi sacche per uno, e quando erano piene a qualche segno, uno di loro le annava a votare, acciò la gente non si accorgesse, che chiedevano più del bisogno, & di quello, che havevano sopraabondanza.

### DELLI LAMPADARI.

Cap. XXV.

**D**I questi bisogna parlare honestamente, & con riservo a guisa di Giudice, che di molti rei, che han fatto l' istesso errore, havendone un solo prigion da castigare, per non scoprir gli assenti, & posti in fuga, & acciò diano nella rete: dice nella sentenza: io condanno te, con li compagni tuoi, li cui nomi si tacciono. Così io, non nominando alcuno, dico, che questi nella settimana Santa, e per le Feste de' principali Santi, cercano olio per le lampade, ò lucerne da ardere nel cospetto del Santissimo Sacramento, ò delle Imagini della Beata Vergine, & de' Santi, & ne raccolgono tanto, che poi basta per la famiglia tutto l' anno.

Io con propri occhi hò visto, che in un luogo fu cercato dell' olio per benedire nella festa di San Biafo  
e se

DE' VAGABONDI. 65

& se ne adunò una buona quantità, & in quel giorno fù empito una gran conca d'acqua, e sopra vi fù posto tant' olio, quanto la coprìse onde alla gente fù onta la gola con l'acqua, e quelli che nelle scoglie lo portorno a casa per unger devotamente i figli, portorno acqua, non olio, e questa historia si faceva ognianno.

Che l'avanzo dell' olio si venda, ò si consumi per le case, non è difficile, nè necessario il darlo a credere, perche ci sono infiniti essemi, & li ciechi istessi lo vedrebbono.

DE' RELIQUIARIJ.  
Cap. XXVI.

**S**O di non poter trovar parole, che bastino per biasmare, e condannare questa maledetta, & sacrilega setta di gente: gente senza coscienza, e senza timore della vendetta, e giustitia di Dio: ma ricevino la mia buona volontà; & se non dirò tutto quello, che potrei dire de' casi seguiti, resterà solo per non scandalizzare le orecchie de' pii fedeli: a' quali servirà questo poco per eruditione; e acciò non credino a persone fraudolenti, e vagabonde; mà sol a quello, che li è proposto dalla Santa Chiesa Cattolica, & da' suoi ministri, di cui son figlioli.

Sono questi denominati dalle Reliquie de' Santi, che dicono portare: e se bene ne' sacri Canoni si proibisce, che le reliquie de' Santi non si mostrino fuori della cassa, ò reliquiario; e che niuno possa, nè debba proporre ad adorare nuove reliquie, se prima non sono approbate dal Sommo Pontefice Romano, tutta volta

questi non stimando Iddio, nè le leggi Canoniche, portano finte reliquie di huomini forse gran peccatori, ò d'animali brutti, mostrandole per far denari, & forse anco vendendole.

Atto degno d'infinito biasmo; & di perpetuo castigo fù quello fatto da Luca, & Cruciano; questi sacrileghi, e maledetti da Dio, havendo preso il braccio d'un' huomo morto, & seccatolo, lo portorno seco in Francia, e pervenuti in Hebelua, ò Beglia, che con comun vocabolo da Francesi è detta Felice, qual lungo tempo era stata afflitta dalla peste, si separorno, vestendosi ambidoi con habiti diversi; ma finti da heremiti. Luca asceso un giorno di festa in luogo elevato, doppo haver fatto un bel ragionamento, disse à quelle devote genti, che portava seco il braccio di San Bastiano, & chi l'havesse baciato, ò tocco, sarebbe stato perpetuamente sicuro dalla peste (che più tosto dovea dire, chi l'havesse bacciato, ò toccato, si sarebbe appestato) & che essendo molto povero, non l'haveva potuto accommodare, & ornare d'argento come conveniva; peroche per il beneficio, che li portava della loro salute, pregava li devoti di esso Santo, che li dessero un poco d'argento per farlo. Dall'altra parte scappò fuori Cruciano, & postosi incontro à lui, incominciò un sermone, dicendo: Attendite à falsis prophetis: Guardatevi da' falsi profeti, che vengono à voi con vesti di pecorella, ma dentro sono lupi rapaci. Sapiate ascoltanti carissimi, che questo è un finto, non vero Religioso, & è un Biante, loquace, bugiardo, fraudolente, ingannatore, maestro di ogni errore, degno non di una, ma di mille morti. Il braccio, che  
egli

egli porta, non è di quel Santo, che dice: ma l'ha levato dal corpo di un huomo impiccato per suoi misfatti; fattelo prigionie, & dateli tormenti, che confesserà il suo peccato, & l'inganno, che vi fa; & à l' hora castigatelo severamente, come merita; & se ciò non si trova vero, mi contento di essere abbruggiato, ( Sin hora Cruciano haveva detto il vero, ma meritava di essere abbruggiato per quello, che ne segue ) il popolo restò in dubbio se doveva far qualche resolutione, ò nò; Mà Luca levate le mani, & gl' occhi al Cielo, fingendo raccomandare la sua causa à Dio; disse al popolo, che pregasse il Santo; acciò mostrasse qualche segno della verità, & di vendetta nella persona del bugiardo; il che fatto, ecco il furbo di Cruciano, che suolti gli occhi, torte le braccia, inchinata la testa al seno, li calcagni rivolti alle natiche, congiunto le ginocchia alla bocca, con horrendo, & mostruoso, ma però finto stroppiamento, si lasciò cadere a guisa d' un rinvolto, ò d' una palla, in terra in mezzo della gente. Et ecco il popolo alzar le voci dicendo, miracolo, miracolo; ecco ogni cosa in bisbiglio; si fa tumulto grande, qual con gran fatica da Luca fù quietato, & havendo fatto più volte segno di silenzio, disse; Sappiate, che Iddio non vuol la morte, ma la conversione del peccatore, però pregatelo acciò risani questo poveretto, dipoi mostrerò quanta sia la virtù, & la potentia di questo braccio, & stato così per un poco, fingendo fare oratione, sceso a basso, segnò il furbo di Cruciano; qual di fatto aperti gli occhi, stese le braccia, slongate le gambe, alzata la testa, & confessando il peccato, & la vendetta

ta sopra di lui, ( che Iddio per occulti giuditj non volle per all' hora mostrare ) promise voler seguir Luca fino alla morte. All' hora havresti visto huomini, e Donne deboli d'ingegno, e di poco cervello, portar oro, & argento a' piedi di Luca per elemosina, e per ornare il braccio: ma per abbreviare, havendo fatto in pochi giorni grandissimo bottino, se ne tornò col compagno ricco, e contento nell' Umbria, per vivere allegramente in questo Mondo, e per penare perpetuamente nell' altro, come sacrileghi, e maledetti da Dio.

Fatio Cereto, havendo fatto amicitia con un Sarto, che habitava nel Territorio Ferrarese, e battezzatoli un figliuolo, cenando una sera insieme nel mese d' Agosto, e mangiandosi un' Oca, pose Fatio un pezzo d'osso di quella in capodella mensa: il che vedendo la comare, disse, che volete fare, ò compare di quell' osso, & a che fine l' havete posto costì? Rispose, posdomani è la Festa del tal Santo, & io voglio mostrare quest' osso, & voglio dire, che è suo, e raccontando le sue virtù, sforzarò gli huomini, & le donne, e te ancora a venirlo a baciare. Sorrise la Comare, dicendo, sì che son pazza a far questo: non ci è pericolo, pensa tù se voglio baciare l'osso d'un' Occe? & stando sù'l sì, & sul nò; si venne alla scommessa; e fù posto per pegno in mano del marito il prezzo d'un paro d'Oche da godersi insieme. La comare non sapendo che Fatio facesse questo mestiero, non si poteva imaginar come dovesse pascere il negotio, solo diceva fra se, io non lo baciarrò, & come potra lui sforzarmi a farlo? Venne il giorno della festa, & convenendo tutto il popolo alla Chiesa, se-

con-

condo il consueto, per udir la Santa Messa: Fatto si vestì con un camiscio, & si pose al collo la stola ( ne' tempi avanti il Sacro Concilio di Trento, le cose andavano come potevano, & non si cercava così per minuto ogni cosa, si come si fa hora con molta prudenza ) e fatte sonare le campane con molti lumi accesi, col capo scoperto; posto all'altare una cassetta, quivi raccontò con belle, & ornate parole le virtù della sua falsa reliquia, quale solo per baciarla diceva, che risanava ogni infermità, si come haveva fatto altrove, risanando molti dalla peste, mal caduco, podagra, chiragra, quartana, sciatica, febre, e tutte le sorti de mali; e che quanto alle donne havea una virtù di più, qual non l'haverebbe manifestata, se non havebbe saputo, che tutte le Donne di quel luogo fossero caste, e pudiche, & era questa, che le Donne impudiche non si potevano accostare a bacciare la reliquia, ma farebbono restate immobili; Ciò inteso, le donne tutte, & massime le più triste, per esser tenute buone, e pudiche, facevano a gara ad essere le prime, e così si faceva una favola terribile. La povera comare restò la più attonita, e sfordita donna del Mondo, e si trovò in grandissime angustie, non sapendo che fare, e diceva frà se, se vado a bacciare quell'osso perdo le Oche, e fò un sacrilegio, & idolatro, perche sò benissimo di chi è quell'osso, se non ci vò, sarò tenuta da tutti per donna impudica, meretrice, & adultera, e andarò per la bocca di tutti, e così stando sopra di se, pensando a quel che dovesse fare: finalmente si risolse di voler più tosto pagar le Oche, che perder il buon nome della pudicitia, che vale più che l'oro, sicche

andando come serpe all'incanto, ingenocchiata, piegando la testa, riverì col baccio la falsa reliquia, ilche non doveva fare, e con quest' astutia superò la povera comare, restando egli vinto, e superato dal peccato in far tanto sacrilegio.

Hora le cose delle reliquie caminano in altro modo, perche li Vescovi tengono gli occhi aperti in modo, che senza fedì autentiche, & licentie di Roma, non le lasciano esporre in publico, ne mostrare; si come appare nel successo seguente.

Una persona in Spoleto havendo più volte nelli suoi ragionamenti detto di voler mostrare il terzo giorno di Pasqua del Legno della Santa Croce del Sepolcro di CHRISTO, & altre Reliquie de' Santi, che egli proprio diceva (ma falsamente) haver portato di Gierusalemme; & che chiunque si trovava infermo di qualsivoglia forte d' infermità, accostandosi a toccare le Reliquie, di subito havrebbe ricevuta la sanità, chiedendo in premio tanto danaro, che bastassi a compere un'afino, sopra del quale potesse andare a bagni, per rimedio della vessica, in cui haveva grave infermità: poco avvertendo il sciocco, che imitava li cattivi Medici, che facendo professione d' haver rimedj, & secreti esquisiti per sanar il male altrui, non n' hanno pur uno da applicare a se. Alcuni de gl' ascoltanti, non considerando, che con tante sante reliquie, non pareva lecito toccare le parti vergognose, diceva come gli Hebrei a Christo, quest' huomo fa salvi gli altri, & non può salvar se stesso, il Vicario del Vescovo, persona savia, & prudente, per levar l' occasione di non esser biasimato a Roma, che come poco prudente havebbe  
fa.

DE' VAGABONDI. 71

facilmente prestato fede a queste ciarle, & promesso quello, che solo toccava al Papa, non haveſſe ciò impedito con la ſua autorità, intimò a tutti i fedeli, che doveſſero in quel giorno convenire alla Chieſa Cate- drale, & non altrove; onde il pover' huomo reſtò al ſecco. Ma incorſe il Vicario in tanto gran ſdegno di queſt' huomo, che perpetuamente l'odiò, & perſegui- tò, biaſmandolo per tutto. Ragghio d' aſino, non en- tra in Cielo, dice il proverbio.

DELLI PAULIANI.

Cap. XXIX.

**Q**ueſti dicono trar l' origine da San Paulo Apoſto- lo, ilche è falſiſſimo, eſſendo noi obligati a cre- dere più a San Girolamo, & ad altri Auttori, che ſcriſſero la vita di queſto Santo Apoſtolo, che a queſti furbi; poiche egli ſe bene hebbe ſtimoli della carne, tuttavolta li ſuperò con l'ajuto di Dio: non ha- vendo dunque havuto moglie, ne perſo il fiore della verginità, nondimeno li Pauliani dicono di diſcendere da lui: & in ſegno di ciò ſcacciano i ſerpenti, & bevo- no, e mangiano coſe velenoſe ſenza nocumento; Qual gratie dicono, che ottenefſe San Paolo da Dio per ſe, e ſuoi ſucceſſori nell' Iſola di Mitilene, overo Malta, quando fù morſicato da una vipera.

Mentre ch' io ero giovinetto in Roma, mi ricordo haver ſentito dire con le proprie orecchie da un ſalta in banco gran ciurmatore, che San Paolo haveva con- ceſſo gratia alle perſone d' una caſa dell' Iſola di Mal- ta, che fuſſe ficura con tutti i ſuoi Deſcendenti da' Vele-

ni, e che con certa terra data a bere, potessero risanare, e perseverare ciascheduno da' morsi de' serpenti. Et in segno, che egli era uno de' Descendenti di quella Casata, mostrava sopra le spalle il segno d' un serpe, quale io viddi con gl'occhi proprj. Mà perche hò scoperto che questo segno è artificiale, non naturale, però acciò si veda la lor malitia, descriverò il modo.

Prima disegnano sopra il braccio, ò spalla un serpe, poi con la punta d' un sottilissimo aco, fanno picciolissime punture sopra di quel disegno, le fregono doppo con fuligine, ò polvere di carbone, overo con sugo d' altre herbe, & imbevendosi la carne per le punture della forata pelle di quel colore resta perpetuamente il segno, e le macchie negre in forma di serpe nella pelle bianca, ilche mostrando a tutti pubblicamente, fanno credere con questa fraude alle genti inesperte, che sia vero quanto dicono.

Li serpi, che maneggiano, e si circondano al collo con tanto stupore della plebe ignorante, son presi da loro al tempo dell' inverno, quando hanno poca forza, e veleno, li purgano, e macerano con gran digiuno; doppo li danno a mangiare crusca, ò semola con buttiro, e li empiono il ventre alle volte per forza con questa materia, qual non potendo in se ritenere, e vomitandola, con essa ancora vomitano il veleno, e perdono la malignità, che hanno dentro di se, onde poi nè anche assicurandosi di queste bestie, essendosi prima armati in casa con buona triaca, e in publico bevendo, di quella lor pietra, che dicono di San Paulo quale ha naturale proprietà contro veleni ( se bene alle volte da loro finta ) si fanno mordere, e pungere da serpi senza

za pericolo della vita , e con tal mezzo vendendo quella pietra , e ciurmando questo , e quello , raccolgono più danaro in un mese , ch'io non farei con l'esercitio mio in doi anni .

Non voglio hora stare a raccontare come si preparano avanti che piglino i veleni , co'l mangiare alcune herbe : ò cibi conditi con olio , grasso , buttiro , fegati , trippa , & simili . Nè come in vece di solimato , risogallo , antimonio , arsenico , & simili veleni , che mostrano pigliare pubblicamente per le piazze , mangiano amido , overo zucchero . Nè meno conviene per quì le cantilene , & parole , che dicono per fermare , prendere , & incantare i serpi , perche essendo proibito il dirle : e anche più vietato il scriverle , & insegnarle .

Al tempodi Paulo III. in Roma un villano sagace per far un bel corpo , portò chiuso dentro una pignatta un' aspide velenoso ad uno di questi Pauliani , che in piazza pubblicamente vendeva , & ciurmava con la sua pietra , mostrando il segno del serpe , che haveva nelle spalle a tutti gli huomini poco pratici , questo promettendo molto di se stesso , si fece mordere nella lingua ; ma l'animale , che niente era purgato , l'avelenò in modo , che di subito gonfiandolo tutto , in breve hora scoppiò , senza trovarsi rimedio a quel veleno . La virtù dunque predicata di San Paolo , in lui scesa per tante generationi , non l'apportò in quel frangente alcuno ajuto , e perche era falso quanto diceva , il tempo padre della verità lo scoprì .

DELLI ALACERBANTI, OVERO  
 Protobianti. Cap. XXVIII.

**Q**Uelli son detti Prencipi de' Bianti, & ab Acerri-  
 mo ingenio Biandi, son più cattivi de' gli altri,  
 perche eisendo molto sagaci, & pratici, se ben  
 son pochi, tutta volta ei fanno restare quelli dell' altre  
 specie, & hanno ardire d'ingannare, & truffare ga-  
 gliardamente gli altri Bianti, & Ceretani, & come pesci  
 grossi si mangiano i piccioli. Fingono haver privilegi  
 da Sommi Pontefici, e Cardinali, ò da qualche Chiesa  
 principale, segnalata, per andare alla cerca, overo Bia  
 in lontani paesi, & haver bisogno de' compagni, onde  
 molti per esser partecipi del guadagno, offeriscono vin-  
 ti, trenta, e cinquanta scudi al Protobiante, acciò li  
 conduchi seco. Occorse al tempo di Sisto V. che uno di  
 questi tardando l'andata, attendeva a pigliar di buo-  
 ne cene, regali, presenti da chi pretendeva andar seco,  
 & fingendo ricever continuamente lettere di ricco-  
 mandatione di diverse persone acciò si compiacesse di  
 condurre hor questo, hor quello, alzava con questa  
 inventione la sua mercantia gagliardamente, facendo  
 la Patente a chi più offeriva, e pregava. Ma alla fine  
 havendo ricevuto da molti gran quantità di danaro,  
 senza che l' uno sapesse dell' altro, avanti si scoprisse,  
 che egli non haveva tal facoltà con la borsa prima se ne  
 andò via lasciandoli scherniti con molto danno.

**H** Anno introdotto questi con le sue persuasioni, & hipocrisie, una nuova, & non più udita invention, & è, che danno ad intendere che donne in quell' anno, che hanno partorito, che se vogliono assicurare il parto da ogni stregaria, fascinatione, legatura, ò incanto, & esse devenir feconde, debbono dal dì delle Palme, fino a quello della Resurrectione, stare ogni giorno presenti alla Messa con un Cereo nelle mani: & in quell' ultimo giorno ogni donna per confirmatione di tanta devotione, offerisce un gran vaso di buon vino, e doi grossi pani, secondo l'offerta di Melchisedech, agiongendo sempre qualche cosa, cioè, ova, cascio, capretti, & simili cose: offerendo anche il Cereo, ch' in quei giorni tennero nelle mani, quale per l' ordinario è sempre intiero; atteso che se si trovasse donna tanto pia, & religiosa, che volesse accenderlo, questi galant'huomini tenendo in ordine un pezzo di candela, gli la pongono accesa nelle mani dicendo, che il lume di quella è più accetto, e grato a Dio, perche hà servito prima ne' sacrifici, & messe, & con tal scusa si sgraffignano il Cereo intiero. Ma essendo venuto in costume, che il giorno di Pasquale donne restavano a mangiare con gli huomini di questa festa, M. Filippo volendo liberarse, & gl' altri Calcidari da tanta spesa, chiamato le donne, le disse, non è espediente, nè honesto, che voi altre, senza li vostri mariti facciate la santissima Pasqua con noi, perche questo non è di sostanza ma solo

cerimonia della benedittione, però vi libero da tale osservanza. Et così il buon Calciadiario ( denominato dal dar il Calice, cioè dal ricevere, & dar da bere il dì di Pasqua alle donne ) liberò se, & li compagni da questo peso, avanzando francamente più Cerei, pane, vino, & presenti, de' quali poi viveva, facendo si verificasse il proverbio, che dice.

*Con arte, e con inganno si vive mezo l'anno,  
Con ingegno, e con arte, si vive l'altra parte.*

## D E' L O T O R I.

Cap. XXX.

**Q**uesti hanno un luogo solo, & questa setta non ha anco poste ben le radici, & steso i rami. Il fondatore fù un certo M. Andrea, quale avanti d'un' altare teneva una pietra concava, ripiena d'acqua del fiume Nera; in cui lavando i piccioli fanciulli, dava ad intendere, che quell'acqua havebbe virtù di fare, che i teneri fanciulli, ò crescessero in grandissima statura, con li corpi alti più del solito; overo che come deboli di complessione, & infermi perisero presto. Le donne desiderose de reintegrar il mondo di quella sorte di giganti, che morirono nel diluvio universale, frequentavano di far lavare li figliuoli in tal acqua, portando sempre qualche dono, & offerta al Messere padrone del luogo, & autore di questo trovato. Ma volendosi liberare da questo fastidio, & fare qualche buona pecca, finse, che dormendo una notte li fosse rivelato che se bene molti figliuoli erano lavati con tal acqua non

## DE' VAGABONDI:

77

non crescevano però nella statura del corpo, perche le madri, ò parenti non lasciavano ivi le vesti, sì come era conveniente a tanta divotione, & religione. Onde le donne per impetrar la gratia, lasciando le vestimenta de' fanciulli faceva il Messere non poco guadagno. Se alcuna donna conduceva il figliuolo con vesti cattive, ò vecchie la scacciava dicendo, che non poteva esser libero dalli mali, nè poteva crescere, perche haveva imitato il maledetto Caino, che offeriva la più cattiva pecora del grege. Molte donne havendo per male di lasciare le vesti buone de' figliuoli: le ricompravano dal Messere con minor prezzo, ma vedendo, che non crescevan punto, ricercavano dall' istesse la causa di tale infortunio: & perche più a loro, che alle altre avveniva tal disgratia? rispondeva l' huomo sagace, perche, overo havevano portato vesti vecchie, e rotte, ò non havevano pagato il giusto prezzo. Però se volevano esser libere da tal' accidente, li bisognava riportar di nuovo le vesti, senza ripigliar il denaro, pagato per quelle, & così congregare di molte elemosine, e del prezzo delle vesti vendute alla fiera di Terni, carico di molto denaro, se ne ritornava a far buona vita a casa sua.

## DE' CROCCIARI.

Cap. XXXI.

**S**On denominati dal Zaffarano, detto Croco in latino, setta poco diversa da' Cagnabaldi, per l' ordinario sono del Territorio di Calcia, & vanno per il Regno di Sicilia, & altri luoghi dove non è zaffarano, vendendolo con rigoroso prezzo; overo commutando-

lo con argento, & oro, & gemme pretiose. Trà questi fu Nottola huomo sagacissimo, quale appreso d'Ortranto incontrandosi con una donna ben vestita, ma di poco cervello, che portava nelle detta un Topatio, li promise se glie lo dava, ricompensarla di dieci volte più zafferano, che non pesava la gemma: & così con mez' oncia di zafferano hebbe una gemma che non valeva meno di vinticinque scudi. Et perche questi girano assai, spesso gli suole accadere simil fortuna: onde vediamo, che portano sempre medaglie antiche anelli, coralli, ambre, gioje, & altre cose pretiose, cambiate con tanto zafferano.

### DE' COMPARIZANTI.

Cap. XXXII.

**Q**uesti havendo le lor mogli gravide, pensano a più cose, cioè liberarsi dalle spese del parto, & dalla Nutrice, & guadagnarsi favori appreso persone grandi; che però invitano al battesimo simili persone, acciò li faccino doni, & tenghino protezione del fanciullo.

Modesto Diruta habitando in Perugia, teneva non poca servitù, & familiarità con il Cardinale Legato di quella Città: e havendo la moglie gravida sforzo, per dir così, con molte parole il Cardinale ad esserli compare: & l'istesso fece con li principali della Corte, & della Città (essendo che in quei tempi molti tenevano l'istesso al battesimo) onde ne conseguì di doni che hebbe il fanciullo, & la madre più di trecento scudi, però solea dire; Alcuni si dolgono quando li nascono

## DE' VAGABONDI. 79

no de' figliuoli, & io vorrei che ogni giorno me ne nascesse uno, se nascendo in questo modo divenissero ricchi.

Il galant' huomo si serviva di questo sacramento istituito per la salute dell'anima, in comodo, & accrescimento della borsa.

In questa setta mi pare, che vi siano ascritti molti, che non sono del paese.

## DELLI AFFAMIGLIOLI.

Cap. XXXIII.

**S**ON denominati dalla numerosa famiglia de piccioli fanciulli, che hanno: son persone per l'ordinario pigre, accidiose, & tarde alla fatica, ma pronte alla crapula, che più tosto vogliono marcir nell'otio, che provvedersi, etiam ne' grandissimi bisogni, delle cose necessarie; & mentre sfuggono la fatica, ricorrono al mendicare, & Biare. Alcuni infingardi non contentandosi del poco, per haver avezzo la natura a pappate, volendo satiare, & empire il ventre, fingono haver numerosa famiglia di piccioli, & infermi fanciulli inutili a procacciargli il vitto, & con tal scusa se lo procacciano.

Ciambruglia huomo di somma voracità, & sfuggitor di fatica, che mai prese moglie, nè hebbe mai figli, simulava nondimeno di non poter liberare la moglie, e la famiglia dalla fame stando la carestia. Andava a tutti gli uscì della Città portando un gran sacco cercando del pane, & perche aveva il ventre largo, & profondo, anzi senza fondo, la sera se lo devorava tutto:

onde in breve tempo, trà l'otio, il dormire, la poltroneria, & il pane, che abbondantemente mangiava, divenne tanto grasso, che non poteva camminare. Stavasene il pover huomo alla potra dell' Hospidale, e perche raccoglieva poche elemosine da passagieri, faceva misera vita. Finalmente la penuria lo ridusse a tale, che di fame si morì su'l letame, come meritava. Tale è il fine delli infingardi, e poltroni, & la dovuta pena de' bugiardi.

*DE' POVERI VERGOGNOSI.*  
*Cap. XXXIV.*

**Q**uesti son huomini per lo più poveri, & infingardi, & perche son tal'hora conosciuti, ò vogliono esser tenuti per nobili, e ricchi, vergognandosi di mendicare, trovano questo ripiego, cioè d'entrare in qualche ricca confraternità de Laici, in cui (come persone tenute per devote, & prudenti) son dati li maneggi delle entrate di quella; ma servendosene per proprio uso, mostrando zello delle cose della compagnia, con difficoltà pongono mano alla borsa, etiam per le necessità di quella, a far poi de' conti si trovano debitori di molta somma.

Questi alle volte sotto finta specie di pietà, giovano non poco a se stessi, & ad altri, perche fingono, che molte persone nobili, & ricche per disgratia cadute in gran povertà, son ricorse con memoriali a' fratelli di quella compagnia, chiedendo d'esser ajutati in quella gran necessità, ma che sono persone tali, che vergognandosi di dire il lor bisogno, più tosto son preparate a mo-

## DE' VAGABONDI.

81

a morire, che a publicare le lor necessit . Onde dicendo esser mossi da questa piet , non curando la fatica, vanno intorno con altri Signori, procurando di servirli: il che sentito da pietose donne, e da ricche, e honorate madonne, e condolendo, & temendo che ci  non intervenga alle lor famiglie, come ben spesso accade, dando grandi elemosine. Con questa dunque coperta rete procurano per se questi vergognosi molto danaro, facendone parte alle volte a quelli, che veramente bisognosi, si son raccomandati alla compagnia, per coprir il lor difetto. Non pongo essemi di questa sorte di gente, perche si trovano in molti luoghi, & farebbe facil cosa offender molte persone senza profitto.

## DE' MORGIGERI.

Cap. XXXV.

**M**Organa in lingua furbesca vuol dir campana, dalla quale questi son detti Morghigeri. Son huomini astuti, e trovano occasione di guadagnare dalle cose, che sono ordinate al culto di Dio, & salute de' popoli. Quando hanno bisogno di denaro, depongono qualche picciola campana dal campanile,   prendono qualche lampada d'ottone; & facendola portare da un'huomo, overo da un'asino, vanno dietro a quelle per Citt , Ville, e Castelli, facendo vista con la corona, over officio nelle mani, di dir molte orationi per li benefattori, & chiedendo denari per pagare il prezzo della campana, dicono che pochi giorni fa, l'hanno comperata.

An-

Antonio Barbato havendo bisogno di danari per comperar de' vestimenti, deposto la campanella del suo Romitorio, & facendola portar dal garzone d'un muratore suo amico per tutta la Città di Spoleto, con la sua gran profontione, & temerita, sforzava, per dir così li Spolicini, in queste cose sagacissimi, a cavar fuori la borsa, & darle elemosina per pagare il prezzo della campana. Ilche risapendosi, fù causa, che molti, che data l'havevano, fosser burlati; ma si scuorno con dire, che erano superati dalla importunità, & sfacciataggine di quello che chiedeva, quale non partendosi, ancorche licenziato più volte, con dirle, và che Iddio ti ajuti, Iddio ti faccia del bene, và in pace, Iddio ti provveda, per levarsi finalmente questa pittima cordiale, & questa lappola di montagna dalli stivali, gli la dierono.

## D E' T E S T A R O R I.

## Cap. XXXVI.

**Q**uesta è la pessima sorte di gente, e di gran core, non uccellano se non a Prencipi, & persone grandi, Simulano tal' hora essere infermi, & per mostrare, che han portato grande affetto a' loro padroni, fanno testamenti lasciandoli heredi, acciò ritornati doppo in sanità, si possino servir di lui in far qualche vendetta, o guadagno.

Giorgio di Antippo, esercitando lo Spetrino appresso Pitigliano, ove il Conte faceva poca stima della sua persona; per provvedere a questo inconveniente si finse amalato, in modo che tutti lo facevano spedito, ma

## DE' VAGABONDI. 183

ma egli che era volpe vecchia, & sapeva tutte le sorti d'inganni, fatto chiamare il Notajo, fece testamento, instituendo herede, il Conte poscia mandò la copia di esso al Signore per vedere se voleva che si aggiungessi, ò mutassi qualche cosa; ciò visto, & letto dal Conte concepì tanta benevolenza verso questo malizioso, che congregati molti Medici eccellenti, procurò, che con ogni diligenza ritornasse in sanità. Egli a cui era facile levarsi dal letto, perche non havea male alcuno; simulò per alcuni giorni l'infermità, & poi a poco, a poco andò levandosi. Con fumo di cimino, e d'incenso posti sopra le bragie, rese la sua faccia pallidissima, mostrando d'esser stato in gran pericolo, e per opera, & industria di tanto Signore, ritornato in sanità. Doppo, con suoi doni, e presenti, col riferir mal d'altri, e col detrarre a gli huomini da bene, si andava acquistando maggiormente la gratia del Conte, & tutti quelli, che da esso Signore erano amati, & aggradiati; se bene li conosceva per huomini da bene, & honorati, tuttavia cercava di tenerli humili, & bassi appresso il padrone. Difficil cosa sarebbe il raccontare le parole, le bugie, li biasmi, & tutto quello, che diceva de' primi della corte, difficile anco il narrare la sua gola, l'avaritia, & la superbia. Basti, che non sia difficile a credere, che essendo nato in cattivo luogo, & havendo imparato da cattivi maestri pessimi atti, & costumi, non potesse vivere altrimenti di quello che viveva. Ma era bendi stupore, & meraviglia appresso di tutti, che sapevano quanto il Principe fosse savio, prudente, diligente, & accorto nelle cose sue, fosse poi tanto acciecatò dietro ad un' infame furbachiotto per un testamen-

mento fatto: e che credesse il nero esser bianco, la bugia verità, e la notte giorno.

*D I M O L T E A L T R E S O R T I  
di Vagabondi. Cap. XXXVII.*

**S**itrovano molt'altre sette, e specie di queste genti vagabonde, quali per essere di poca considerazione, si tralasciano; solo ne nominarò alcune.

Li Rabunati, cioè spiritati, questi ad ogni poco sbattendo la testa mandano fuori un suono, ò sospiro a guisa d'un Toro, per mostrare d'esser molestati dal demonio, dicono, che gli è intravenuto per la disobbedienza, ò per le percosse date al lor Padre, e che da lui maledetti, si sono spiritati.

Ruffiti, cioè brugiati, questi con lume di rocca, & altre misture poste in testa, si fanno cader li peli, restando la carne in modo, che pare abbruggiata col fuoco, dicono che si abbruggiò la casa loro, e prefero ogni suo havere, onde per non rubbare vengono a guidoneggiare.

Sbrischi, vanno ignudi quasi del tutto, e con voci terribili gridano pietà, fingono d'essere stati assassinati, ò presi da Turchi, e esser scappati dalle lor mani, in tal miseria venuti vanno girando per non lavorare.

Formigoti sono Soldati Finti, che dicono tornare da qualche guerra fatta contro Infedeli, e haver tocco un'archibuggiata, onde vanno fasciati in qualche parte del corpo, e per non rubbare cercano il vitto come la formica, che congrega dall'altrui fatiche, senza seminare.

Altri

Altri dicono havere de i brevi per diverse infermità , quali bisogna portare sopra la persona secretamente , si che mai siano ne visti , nè letti , e li vendono a buon prezzo , dentro non vi si contiene altro , che cose ridicolose , e furbesche d' pari loro . Ad una Donna , che haveva la quartana , diedero questo breve da portare al collo : Madonna Giovanna dalla febre quartana , Id-dio ti dia il mal'anno , e la mala settimana , v' al mare , e fatti incantare , che cento milla diavoli ti possin portare . Ad vn'altra per l'istesso male : Tre legni , una fune , e una scala ti liberaranno della febre quartana . Ad una persona per il male de gli occhi li fù dato questo breve : Demon evellat oculos tuos , e stercoribus repleat loca vacantia , cioè ; Il Diavolo ti cavi gli occhi , e ti empia di sterco tutto quel che hai voto . Ad una Donna , che teneva mala pratica , temendo di non concepire , li fù dato un simil breve : Malgarita , Malgarita , habbi cura alla tua vita , se'l piede entra nel stivale , questo breve non ti vale .

Vendono alcune chiavette di ferro , quali dicono esser state fatte in tempo particolare , e esser mirabili contro il malcaduco , il che è una furbaria , e superstizione .

Altri danno a bere a compagni certo liquore , che li fa come tramortire , e dicendo , perche la povertà , è bisogno del vitto , e vestito , e per la gran debolezza sono caduti , cercano dalli astanti denari , e robba per farli ritornare .

Ve ne sono molti , e molti altri , quali per esser di poco momento , e per attendere alla brevità si tralasciano . Per compimento dell' opera racconterò un caso

occorso al tempo di Sisto V. d' un solennissimo mariolo, quale con sangue, pane, colla, scaglie, & altre forfantarie si finse tutto leproso; & vestendo di fuori con vestimento assai onorevole, tuttavia si lasciava veder il petto, & le braccia piene di questa così grave infermità, e perche non pescava a pesci piccoli; andò a ritrovar un gran Prelato, pregandolo lo volessi benedire, poiche era tanta la fede, che aveva nella sua oratione, e benedittione, che confidava (essendo così ispirato da Dio) di dovere senza fallo ricevere la sanità. Il buon Prelato ciò fece con molta carità: & pregando Iddio, che lo liberassi, segnato col santo segno della Croce lo rimandò. Tornato a casa, & fatto una buona lavanda al suo finto male, & levato le finte, e posticcie scaglie, tutto polito, & netto, con carne bianchissima, & mondissima, senza alcun segno d' infermità, comparve il giorno seguente avanti il buon Prelato; & scoperto il petto, & le braccia, mostrò esser risanato co' l suo segno di Croce; e con finte lacrime lo ringratiava del ricevuto beneficio, chiamandolo Santo di Dio, & accetto a Sua Divina Maestà, e tanto seppe far seco la mariolaria, che il buon Prelato dando credenza al finto miracolo, finalmente preso protezione del furbo, ne ottenne una grossa pensione.

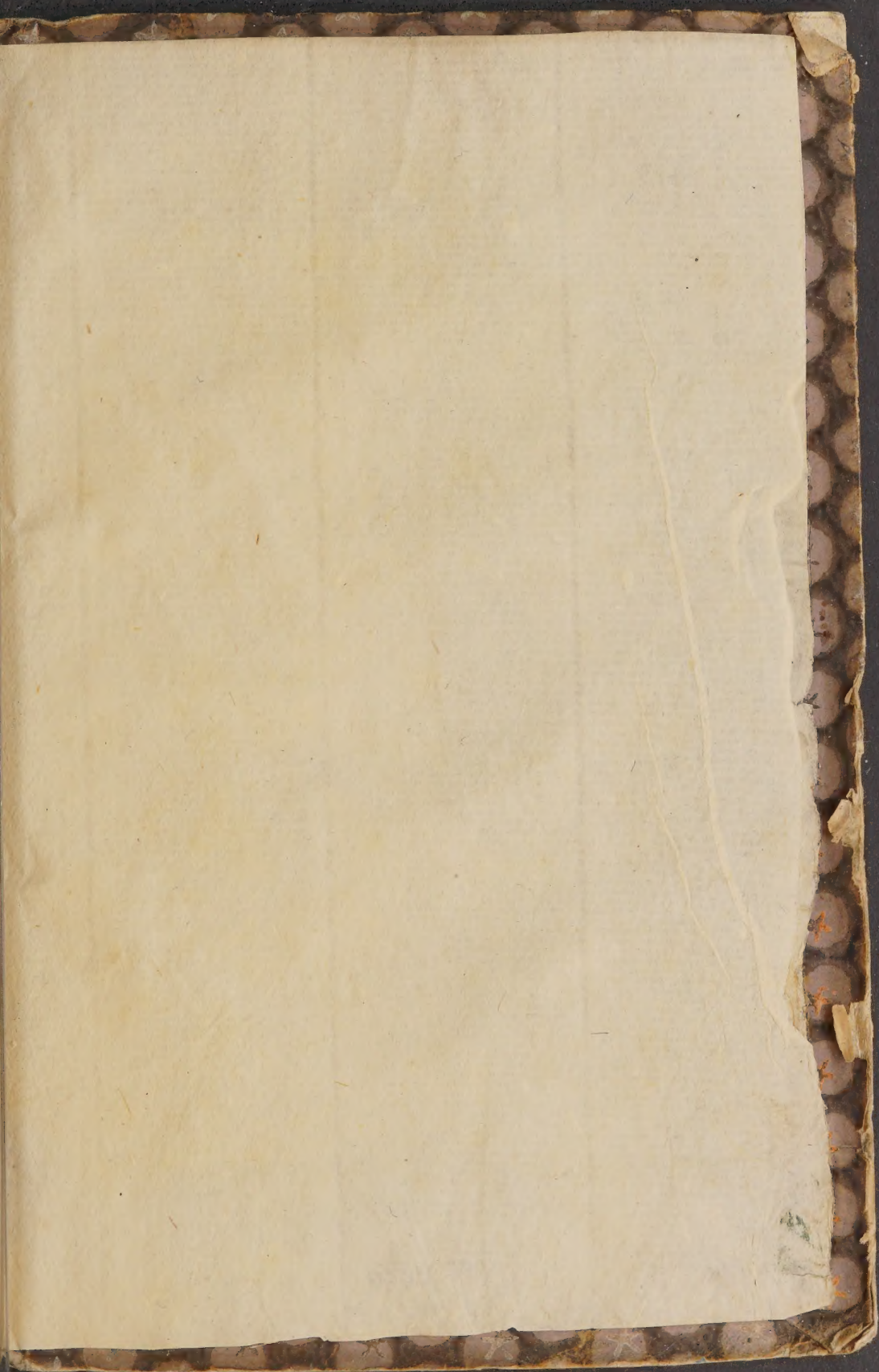
Non restarò per fine di avvertire ogni uno, che si guardi, perche tutto il mondo è paese, dice il proverbio, e per tutto si trovano de' tristi Bianti, e Vagabondi, quali perche non si conoscono, l'huomo resta ingannato, onde di tal' uno si dice, che a cattivo nome, & non è così veramente in fatti, & tale fa de  
fat.

fatti, che non hà nome : e chi crediamo sia buono ,  
è un tristo , e chi teniamo per tristo è un' huomo da  
bene . Però senza giudicare il prossimo , tenendo sem-  
pre buona opinione di tutti , vi guardarete da tutti ,  
& vi fidarete di pochi : Sappia poi chi attende a queste  
arti furbesche , di sopra raccontate , che a lungo anda-  
re sarà scoperto , e castigato , come si legge de gl' al-  
tri : però meglio sarà , che si guadagni il vitto con i suoi  
sudori , & fatiche , se non ha entrate : & viva come  
fanno gli huomini da bene , col timor di DIO , da cui  
sarà provisto in tutti li suoi bisogni .

I L F I N E .







29

907 4609

06 my 2021

EW

39

g-2K2/23  
E cz FT

